

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
4/5	Rassegna Sindacale	03/04/2013	UNA QUESTIONE DEMOCRATICA NELLO SPAZIO POLITICO EUROPEO	3
32	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	29/03/2013	NETTURBINI SENZA PAGA PROCLAMATO LO SCIOPERO	5
11	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	29/03/2013	LE COOP SOCIALI A CORTO D'OSSIGENO "NON POSSIAMO AUMENTARE LE PAGHE"	6
14	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	29/03/2013	CARCERE MINORILE, SINDACATI IN AGITAZIONE	7
10	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	29/03/2013	AGGREDITA DI NOTTE IN OSPEDALE I SINDACATI: "SERVE UNA TELECAMERA"	8
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	29/03/2013	I SINDACATI ALLASL: ASSUMERE SUBITO CINQUECENTO PERSONE	9
17	La Nuova Ferrara	29/03/2013	OSPEDALE, I CITTADINI CHIEDONO ALLA CGIL L'IMPEGNO PER I SERVIZI	10
31	La Nuova Sardegna	29/03/2013	RSA, L'ODISSEA DELLA FENICE: STIPENDI SI', MA ARRETRATI NO	11
35	La Sicilia - Ed. Caltanissetta/Gela	29/03/2013	SARA' UNA PASQUA TRA I RIFIUTI	12
28	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	29/03/2013	COOP SOCIALI LO SPETTRO DEGLI ESUBERI (D.Collazzo)	13
	Adnkronos.com	28/03/2013	ALDROVANDI, COISP ALL'ATTACCO: "POLITICA IPOCRITA, MINISTRO A CASA"	14
	Bologna.Repubblica.it (web)	28/03/2013	CASO ALDROVANDI: FP CGIL, SINDACATI ISOLINO I PROVOCATORI	16
	Quotidianosanita.it (web)	28/03/2013	ROMA. IDI. SCONGIURATA LA CHIUSURA PER IL SAN CARLO DI NANCY	17
Rubrica Pubblico Impiego				
8	La Stampa	29/03/2013	LA BOLDRINI DECIDE NUOVI TAGLI ALLA CAMERA (F.Schianchi)	18
10	Avvenire	29/03/2013	STRETTA ALLA CAMERA: VIA GLI ALLOGGI DI SERVIZIO ANCHE IL PD SI METTE A DIETA: CHIUDE DUE SEDI	20
Rubrica Enti e autonomie locali				
6	Il Sole 24 Ore	29/03/2013	PRIORITA' NELLO SBLOCCO AGLI ENTI LOCALI VIRTUOSI (E.Bruno/M.Rogari)	21
7	Il Sole 24 Ore	29/03/2013	DELRIO: BENE LO SBLOCCO DI 12 MILIARDI AGLI ENTI LOCALI	22
20	La Stampa	29/03/2013	LA MONTAGNA CHIUDE TRA RIMPIANTI E SPRECHI (C.Grande)	23
22	La Stampa	29/03/2013	BOLDRINI SCRIVE A MONTI "IL GOVERNO VALUTI UN RINVIO"	25
34	Italia Oggi	29/03/2013	RENDICONTI AL VIA (A.Paladino)	26
35	Italia Oggi	29/03/2013	TRIPLICE SCADENZA IN COMUNE (M.Barbero)	27
Rubrica Pubblica amministrazione				
5	Il Sole 24 Ore	29/03/2013	CREDITI PA, TARES, IVA: SCADENZE URGENTI (M.Rogari)	28
6	Il Sole 24 Ore	29/03/2013	GRILLI: PRIMA I PAGAMENTI PA ALLE IMPRESE, POI LE BANCHE (D.Pesole)	29
7	Il Sole 24 Ore	29/03/2013	I DEBITI PA A QUOTA 91 MILIARDI (R.Bocciarelli)	31
13	Il Sole 24 Ore	29/03/2013	RIAPERTURA SOFT PER LE BANCHE MA LA FUGA DA CIPRO E' INIZIATA (R.Bongiorni)	32
14	Il Sole 24 Ore	29/03/2013	PRECEDENZA ALLE IMPRESE MA ATTENTI ALLE BANCHE (G.Barba navaretti)	34
1	Corriere della Sera	29/03/2013	GLI ERRORI DA EVITARE PER AIUTARE LE AZIENDE (D.Di vico)	35
12/13	Corriere della Sera	29/03/2013	GLI ARRETRATI DELLO STATO A 90 MILIARDI (A.Baccaro)	37
11	La Repubblica	29/03/2013	STOP AGLI ALLOGGI DI SERVIZIO GIRO DI VITE SULLE AUTO BLU ALLA CAMERA ARRIVA L'AUSTERITA' (S.Buzzanca)	39
12/13	La Repubblica	29/03/2013	BANKITALIA: SONO OLTRE 90 MILIARDI I CREDITI DELLE IMPRESE CON LO STATO GRILLI: LI DAREMO PRIMA ALLE (R.Amato)	41
22	La Stampa	29/03/2013	"LO STATO DEVE AI PRIVATI 90 MILIARDI" (R.Talarico)	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
34	Italia Oggi	29/03/2013	SCREENING DEL PERSONALE, INVII FINO AL 6/5/2013 (M.Barbero)	44
9	Il Messaggero	29/03/2013	DEBITI PA A QUOTA 90 MILIARDI GRILLI: "PRIORITA' ALLE IMPRESE" (M.Di branco)	45
8/9	L'Unita'	29/03/2013	GRILLI: SUBITO IL DECRETO SUI DEBITI DELLO STATO (B.Di giovani)	47
Rubrica Sanita' privata				
8/9	La Repubblica - Cronaca di Roma	29/03/2013	SAN CARLO DI NANCY, INTERVIENE BALDUZZI "UN DOSSIER DOPO LA BOCCIATURA DELLA ASL" (A.Cillis)	49
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	29/03/2013	TRATTATIVA PER IL SAN CARLO DI NANCY INCAMPO BALDUZZI E ZINGARETTI (F.Di frischia)	51
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	29/03/2013	SAN CARLO A RISCHIO INTERVIENE IL MINISTRO (M.ev.)	52
15	Il Gazzettino	29/03/2013	TAGLI AI PRIVATI, NUOVA DELIBERA E SI RODISCUTE LA CONVENZIONE	53
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	29/03/2013	INCHIESTA SULLA CLINICA VILLA MAFALDFA IL SOSPETTO DI "INTERVENTI NON NECESSARI" (M.Vincenzi)	54
Rubrica Scenario Sanita'				
5	Corriere della Sera - Ed. Milano	29/03/2013	ASL, PARTE IL TONOMINE TRIVELLI AL NIGUARDA BRESCIA, STOP ALLA PERONI	55
XII	Il Gazzettino	29/03/2013	MENTRE IL POLICLINICO LICENZIA, I SINDACATI LIGITANO	56
31	Il Mattino	29/03/2013	IRRESPONSABILE CHIUDERE GLI OPG SENZA ALTERNATIVE (A.Mattone)	57
XIII	La Gazzetta del Mezzogiorno	29/03/2013	DUE CITTA', STESSO INFERNO DISABILI SENZA INTEGRAZIONE (T.Forte/S.Fragassi)	58
1	La Repubblica - Ed. Milano	29/03/2013	IL BUSINESS SANITA' DI FORMIGONI (D.Carlucci)	60

L'ICE PER L'ACQUA PUBBLICA

di CORRADO ODDI*

Una questione democratica nello spazio politico europeo

La discussione perché l'acqua sia considerata diritto umano universale e il servizio idrico non venga privatizzato è molto vicina ad approdare anche nelle istituzioni a livello europeo. Dico molto vicina perché l'Ice (Iniziativa dei cittadini europei) promossa da Epsu, il sindacato europeo dei servizi pubblici, nell'autunno scorso è arrivata alla sottoscrizione di un milione e 300.000 firme e, dunque, ha raggiunto il primo dei requisiti necessari perché la Commissione europea risponda alle questioni poste. Per la validità dell'Ice manca ancora il secondo requisito, e cioè il fatto di raggiungere una soglia minima di firme in almeno 7 paesi europei. A oggi, 5 paesi – Germania, Austria, Belgio, Slovenia e Slovacchia – hanno raggiunto l'obiettivo: serve pertanto che almeno altri 2, entro la fine di ottobre, quando scadrà l'anno di tempo entro il quale si possono raccogliere le firme, approdino a tale risultato. L'Italia non può non essere uno di questi: finora abbiamo raccolto circa 30.000 firme e intendiamo arrivare in tempi sufficientemente brevi – anche grazie alla campagna straordinaria che abbiamo lanciato in prossimità del 22 marzo, Giornata mondiale dell'acqua – vicino alla nostra soglia minima, prevista in 55.000 firme, per poi superarla in tempi ravvicinati. Ci serve però uno scatto, a cui tutti i soggetti che sono stati protagonisti della straordinaria campagna referendaria del 2011 sono chiamati a contribuire, perché ciò si realizzi sul serio. Questa è stata la prima questione affrontata nel corso del convegno organizzato il 19 marzo dalla Fp nazionale sul tema dell'Ice per l'acqua pubblica e del rispetto del risultato referendario, che ha visto la partecipazione di Epsu e altri sindacati europei del settore pubblico, del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, nonché di amministratori e giuristi. L'obiettivo di rendere valida a tutti gli effetti la raccolta di firme dell'Ice aprirebbe uno scenario molto interessante rispetto ai processi concreti che con essa si possono mettere in moto. L'Ice promossa da Epsu pone infatti questioni di grande rilievo, e cioè che i servizi idrici e igienico-sanitari siano garantiti a tutti in Europa e nel mondo e che sia preclusa la loro privatizzazione. Ciò significa mettere radicalmente in discussione gli orientamenti di gran lunga prevalenti nella Commissione europea: la linea che essa esprime è che anche i servizi di interesse economico generale, e in essi il servizio idrico, vanno sostanzialmente fatti soggiacere al mercato e alla concorrenza. Anzi, dentro la crisi, come testimoniano gli interventi della troika –

Commissione europea, Bce e Fmi –, nei confronti della Grecia e del Portogallo, e tendenzialmente rispetto ai paesi giudicati inadempienti, si prova a dire che la privatizzazione dei servizi pubblici è un elemento fondante e condizionante per “mettersi in riga” e accedere a prestiti e aiuti. La Commissione europea non potrebbe far finta di nulla di fronte alla prima Ice, perché di questo si tratta, che avrebbe riscosso un significativo consenso da parte di una “nuova figura”, quella dei cittadini europei. Anche questo è un punto molto rilevante, che si tende a sottovalutare un po' troppo. Con l'Ice, per la prima volta, sia pure con tutte le limitazioni del caso, si dà voce direttamente a loro, alle organizzazioni sociali, ai movimenti. Si costruisce una strada per cui la volontà popolare europea può emergere dal basso e indicare un percorso assai diverso da quello cui siamo solitamente abituati, quello che parte dall'alto, da organi di governo e istituzioni comunitarie, scarsamente legittimate democraticamente, e si riversa in modo pesante sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni, prese in ostaggio da una logica per cui, in questi anni, l'austerità e l'intervento sul debito pubblico sono stati gli architravi delle politiche provenienti da Bruxelles. Quello che intendo sostenere è che lo stesso fatto di presentare un'Ice alla Commissione europea apre una “questione democratica” nello spazio politico e istituzionale europeo, che il movimento sindacale, nel suo insieme, farebbe molto bene ad assumere e sviluppare. Qui sta un altro dato importante, di possibile risultato dell'Ice: quello di aiutare il sindacato europeo, la Ces, e non solo Epsu, a pensarsi sempre più come sindacato sopranazionale e non semplice sommatoria di sindacati nazionali. È questo un tema complesso, ma ormai all'ordine del giorno: è evidente che guardare alla prospettiva di una nuova dimensione europea, nei poteri e nei diritti del lavoro e nell'affermazione dei beni comuni, implica una progettazione capace di unificazione a livello continentale dell'iniziativa sindacale e anche una “cessione di sovranità” verso la costruzione di un reale soggetto sindacale europeo. Penso che dobbiamo avere la consapevolezza che una nuova Europa potrà nascere e svilupparsi anche grazie al fatto che le organizzazioni e i movimenti sociali, i corpi intermedi sappiano dotarsi di una soggettività e di un ruolo forte in quell'orizzonte. Ma l'iniziativa della raccolta firme per

l'Ice parla anche alla situazione specifica del nostro paese. Interroga tutti sul fatto che, ormai a quasi 2 anni dallo svolgimento dei referendum sull'acqua del giugno 2011, il loro esito, suffragato dalla maggioranza assoluta dei cittadini italiani, è largamente disatteso, quando non apertamente contraddetto. Un'opera di “smontaggio” iniziata subito dopo la vittoria referendaria. Sia sul primo referendum, quello che ha abrogato l'obbligo alla privatizzazione dei servizi pubblici locali, con un tentativo, poi fermato dalla Corte Costituzionale, di riproporre quelle stesse norme, con la semplice eccezione del servizio idrico; sia sul secondo referendum, quello che

ha abrogato la remunerazione del capitale nelle tariffe del servizio idrico, dove l'attacco è più recente, ma per certi versi ancora più inquietante. Qui non si è mai proceduto, da parte dei soggetti gestori, a eliminare la quota della remunerazione del capitale dalle tariffe e ora, dal 28 dicembre dell'anno scorso, siamo in presenza di un nuovo metodo tariffario, elaborato dall'*Authority* dell'energia elettrica e del gas (Aeeg), che è stato giustamente impugnato davanti alla magistratura amministrativa da parte del Forum dei movimenti per l'acqua e da Federconsumatori. Nel nuovo metodo tariffario scompare formalmente la voce della remunerazione del capitale, ma al suo posto se ne introduce un'altra analoga, chiamata riconoscimento degli oneri finanziari, che però non sono calcolati come interessi sul capitale preso a prestito, ma come percentuale media sul capitale immobilizzato, lo stesso meccanismo cioè della remunerazione del capitale preesistente e abrogata. Un'operazione, questa, che la dice lunga sul grado di indipendenza di un'Autorità cosiddetta terza, che peraltro è finanziata con i contributi dei soggetti gestori. Nonostante questi tentativi di mettere in discussione l'esito referendario, l'iniziativa del movimento per l'acqua nel nostro paese non si è fermata e, anzi, è stata fortemente in campo per rivendicare l'attuazione e procedere lungo la strada della ripubblicizzazione del servizio idrico. In questi ultimi mesi, si è allungata in modo significativo la lista delle realtà territoriali che ripubblicizzano o avviano la ripubblicizzazione del servizio idrico: a Napoli si sono aggiunte Reggio Emilia, Vicenza, Piacenza e, da ultimo, Palermo e Torino. Si sono aperte discussioni per iniziare il percorso che guarda alla

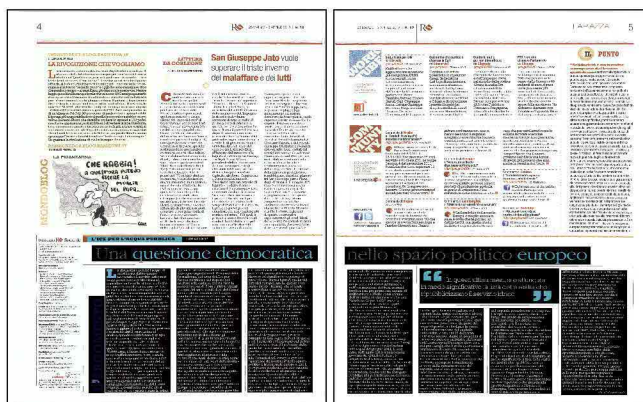
ripubblicizzazione a Pistoia e in Romagna. Sono mature le condizioni perché tale scelta possa essere affrontata anche a Roma, a Milano, a Genova, a Venezia e in molte altre città di dimensioni medio-grandi, mentre leggi di iniziativa popolare sono in discussione o in preparazione in Sicilia, Lazio, Abruzzo, Calabria. Tutto ciò però non basta: occorre aprire ora una fase nuova per dare completa attuazione al risultato referendario. Essa è incentrata, da una parte, sul fatto di arrivare finalmente ad avere una nuova legge nazionale per il governo del ciclo dell'acqua e per la ripubblicizzazione del servizio idrico, che non può che ricalcare, in termini aggiornati, la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal Forum dei movimenti per l'acqua ancora nel 2007. Dall'altra, si tratta di mettere in campo un'iniziativa che ottenga il ritiro del nuovo metodo tariffario elaborato dall'Aeeg e l'approntamento di un efficace sistema di finanziamento del servizio idrico, coerente con l'idea della ripubblicizzazione, e che dunque, accanto a un sistema tariffario ridisegnato, metta in campo anche un ruolo adeguato della finanza pubblica e della fiscalità generale. Di tutte queste vicende parla l'Ice per l'acqua pubblica in Europa: per questo compiamo l'ultimo tratto di strada, firmando e facendo firmare sugli appositi moduli cartacei o anche on line (collegandosi al sito www.acquapubblica.eu). Penso ne valga realmente la pena. •

*Fp Cgil nazionale

“ In questi ultimi mesi, si è allungata in modo significativo la lista delle realtà che ripubblicizzano il servizio idrico ”

L'ARGOMENTO

www.ecostampa.it



DEDALO. L'8 ed il 9 aprile la raccolta si fermerà

Netturbini senza paga Proclamato lo sciopero

●●● Nei giorni scorsi, revocando le due giornate di sciopero proclamate per la metà di marzo, la Cgil lo aveva detto: "se non vengono accolte le legittime istanze del personale l'astensione dal lavoro diventerà realtà nelle prossime settimane". Così ieri, visto che ancora non tutti gli operatori ecologici della Dedalo Ambiente hanno ottenuto la liquidazione del saldo dello stipendio di febbraio, la **Cgil funzione pubblica** di Agrigento, guidata dal segretario generale Alfonso Buscemi, ha proclamato due giorni di sciopero del personale dell'Ato Ag3. Operatori ecologici, autisti ed amministrativi incroceranno le braccia l'8 ed il 9 aprile prossimi. Ma c'è di più: nelle successive nove giornate, con decorrenza 8 di aprile, il personale si asterrà dal lavoro straordinario. La raccolta dei rifiuti nei sette Comuni dell'ambito, per quei giorni, è dun-

que destinata ad essere rivoluzionata, ma in negativo. Già per recuperare i rifiuti che si accumulano in due giorni ci vorrà almeno una settimana, ma dopo lo stop il servizio sarà comunque rallentato dalla mancata partecipazione degli operatori ecologici allo straordinario. Dunque Licata, Palma di Montechiaro, Canicattì, Ravanusa, Campobello, Naro e Camastra si apprestano a vivere l'ennesimo periodo di passione per ciò che concerne la spazzatura. "Non appena i Comuni verseranno il dovuto alla società - ha replicato Rosario Miceli, commissario liquidatore della Dedalo Ambiente - procederemo a regolarizzare, come abbiamo sempre fatto, il pagamento della mensilità di marzo, prima di ogni debito". Già, perché intanto è maturato lo stipendio del mese in corso, senza che sia stato liquidato. (*AAU")



Le coop sociali a corto d'ossigeno «Non possiamo aumentare le paghe»

In ballo ci sono gli adeguamenti concordati coi sindacati

di **SIMONE ARMINIO**

OLTRE settemila operatori per un bacino d'utenza di 50mila persone, e un margine di guadagno che in alcuni casi, al netto delle spese, rasenta un misero 0,5%. Il mondo della cooperazione sociale bolognese mette le mani avanti: non riuscirà a mantenere l'adeguamento dei salari previsto dagli accordi con **Fp Cgil**, **Fisascat Cisl** e **Uil Fpl**.

«Chiediamo uno slittamento della terza tranche — ha spiegato Gianpiero Calzolari, presidente dell'Alleanza delle cooperative di Bologna — e speriamo nella comprensione dei sindacati, perché noi siamo cooperative sociali e non imprese».

CALZOLARI lancia un grido d'allarme: «Il territorio di Bologna, a differenza di altri anche in regione, ci consegna un contesto

in cui, per l'anno 2013, l'Ausl stima minori risorse per 50 milioni e altrettante il Comune: 100 milioni in meno che ci impegnano a ridefinire i modelli di erogazione dei servizi». «E cioè — gli fa eco Doriana Ballotti, di Legacoop Bologna — sedersi attorno a un tavolo con le istituzioni, i soci e i sindacati, per trovare una soluzione condivisa. Perché non siamo imprenditori, ma cooperatori, e la normale contrapposizione tra parti sociali non può valere nel nostro caso». Il riferimento è a uno scontro con i sindacati che, in un contesto di tagli generalizzati delle erogazioni pubbliche («a Bologna l'attività delle cooperative sociali ha subito un calo di fatturato 10% — avverte Ballotti — pur mantenendo il suo ruolo insostituibile con i bambini, gli anziani e gli ammalati») sta sfociando nel muro contro muro. Eppure un aumento di otto euro netti in busta paga, che sarebbe molto

poco per i lavoratori, si trasforma in 20 euro lordi — ragiona Matteo Manzoni, di Confcooperative — ed è una cifra che, per cooperative con margini di guadagno inferiori al 3%, diventa insostenibile».

SEDESI a un tavolo, allora, e «analizzare i dati bolognesi», lo chiede anche Emanuele Monaci di Agci. «Perché se i sindacati esigono il rispetto dei patti, i comuni si rifiutano di adeguare le tariffe, e l'aumento del costo del lavoro dal 2 al 6% che ne deriverebbe sarebbe fatale per le cooperative». Con tutto ciò che comporterebbe. «Qui — conclude Ballotti — non si tratta soltanto di occupazione, ma di un welfare integrativo che non può essere sostituito dal volontariato e che verrebbe meno con la perdita anche di un solo posto di lavoro». Eventualità che «scongiuriamo, perché i nostri non sono semplici dipendenti ma prima di tutto soci. Ma non lasciateci soli».



CRISI Da sinistra, Emanuele Monaci (Agci), Gianpiero Calzolari (Alleanza cooperative italiane Bologna), Doriana Ballotti (Legacoop), Matteo Manzoni (Confcooperative)



CAMBIO DEI VERTICI

Carcere minorile, sindacati in agitazione

I SINDACATI di polizia penitenziaria esprimono «preoccupazione» per la situazione del personale del carcere del Pratello dove, informa una lettera inviata al capo dipartimento di Giustizia minorile, Caterina Chinnici, e firmata da Sappe, Osapp, Cisl, Uil, Sinappe, Ugl PP, **Fp-Cgil** e Cnpp, negli ultimi giorni il comandante del reparto ha rassegnato le dimissioni «con la conseguente richiesta di rientro in sede». La preoccupazione è perché «come già abbiamo ampiamente e ripetutamente denunciato» l'istituto «ha visto troppe volte cambiare i vertici». I sindacati chiedono «una soluzione di continuità per la figura del comandante di Reparto» e «che gli impegni assunti dallo stesso capo dipartimento vengano mantenuti». Viene segnalato il persistere, inoltre, di problemi di organico e, «nell'attesa di apposite soluzioni» vengono dichiarati lo stato di agitazione del personale e «l'interruzione delle trattative con i rappresentanti locali della Giustizia Minorile, dichiarando la propria disponibilità soltanto ad un incontro con il capo dipartimento».



PAURA BRUTTA AVVENTURA PER UN'OPERATRICE SOCIO-ASSISTENZIALE

Aggredita di notte in ospedale I sindacati: «Serve una telecamera»

La donna ha incontrato nei corridoi uno sconosciuto che le è corso dietro

UN'OPERATRICE socio-assistenziale è stata molestata durante il turno di lavoro di notte proprio nel lungo corridoio che collega l'atrio del Santa Maria con i poliambulatori, oggetto in queste ore di una lite sindacale per una telecamera che non funziona.

La **Funzione pubblica Cgil** definisce in una nota l'accaduto un "grave episodio" e, anche alla luce di esso, ribadisce la necessità che l'apparecchio elettronico sia rimesso in condizione di funzionare. La giovane signora, in servizio notturno, si stava recando da una sala operatoria al centro trasfusoriale, che si trova nel seminterrato dei poliambulatori, per recuperare o restituire una sacca di sangue.

A METÀ corridoio si è imbattuta in un individuo sconosciuto e semitrasvisato da abbondanti indumenti (era il gennaio scorso e face-

va freddo), con uno zainetto a tracolla. Alla sua richiesta all'intruso su cosa facesse lì a quell'ora, l'uomo sarebbe andato incontro all'oss con fare minaccioso. Spaventata, la donna avrebbe allungato il passo, ma lo sconosciuto avrebbe cominciato a correre verso di lei. Poi, probabilmente disturbato, si è allontanato. Ripresasi, la giovane signora ha raccontato l'accaduto ad alcuni colleghi che hanno attivato la sicurezza interna del Santa Maria, ma dell'intruso si erano perse le tracce.

L'episodio è stato così ricostruito, a distanza di due mesi, da Elena Strozzi della Cgil che ha steso la nota della Funzione pubblica nella quale si rammarica perché «purtroppo stupefacente è stata la posizione dell'Azienda che si è limitata ad esprimere un sincero rammarico». «E' assolutamente strano - rileva la sindacalista - che i tanti colleghi sindacalisti che po-

polano l'Azienda ospedaliera non si siano accorti di questo grave episodio. Cosa si aspetta? Che succeda di peggio?».

Nel corridoio si trovano le salette sindacali e quella della Cgil è stata anche oggetto, tempo fa, di atti vandalici per i quali la Camera del lavoro ha sporto denuncia. Secondo fonti sindacali, in quel corridoio stazionano talora, di notte, senz'altro che cercano un riparo nei mesi più freddi. Nelle ore notturne l'ospedale è chiuso, ma c'è la possibilità che qualche estraneo, entrato nelle ore diurne, si nasconda per trattenersi anche la notte. Pare accada anche in zona pronto soccorso. Quella telecamera fuori uso, che inquadra tra l'altro un paio di ingressi alle salette sindacali, ora divide il sindacato poiché Cisl, Uil, Fials e Fsi non ne vogliono la riattivazione minacciando di rivolgersi alla Direzione generale del lavoro, mentre Cgil invoca il ripristino.

Bruno Cancellieri



INGRESSO

Le casse dei poliambulatori, a due passi dall'ingresso. La Cgil segnala, per rafforzare la tesi della necessità del ripristino di una telecamera, fa notare che i senz'altro cercano di intrufolarsi per trovare rifugio

EMERGENZA

Ci sarebbero senz'altro che, nei mesi più freddi, si introducono nella struttura





Sei in: Il Centro L'Aquila Cronaca I sindacati all'Asl: assumere subito cinquecento persone

CONDIVIDI +

I sindacati all'Asl: assumere subito cinquecento persone

La richiesta per coprire i posti vacanti in pianta organica mancano soprattutto infermieri e amministrativi

sanità assunzioni ospedale dell'aquila

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di L'AQUILA



L'AQUILA. Quasi 500 nuove assunzioni alla Asl dell'Aquila. Tanti sono i posti vacanti, in base alla nuova pianta organica approvata dall'azienda sanitaria e stilata sulla scorta delle linee di indirizzo in materia di dotazioni organiche, emanate dalla Regione. Le assunzioni riguardano l'intero territorio provinciale.

Dai sindacati, un appello al manager della Asl, **Giancarlo Silveri** «a fare presto e a mettere in moto le procedure concorsuali per reperire le figure professionali carenti. Il tutto tenendo conto delle compatibilità economiche e degli attuali tetti

di spesa».

A parlare, in una nota congiunta, sono **Antonio Ginnetti**, della **Fp-Cgil**, **Gianfranco Giorgi**, responsabile Cisl dell'Aquila, e **Pino De Angelis**, della Uil-Fpl.

«Le maggiori carenze della sanità, nella nostra provincia», spiegano, «riguardano l'area di comparto, in particolare le figure professionali di infermieri, operatori socio-sanitari e amministrativi, che scarseggiano in tutti i presidi ospedalieri e sanitari del territorio. Non è più procrastinabile l'incremento di personale, tarato sulla base della nuova pianta organica che ben evidenzia i posti previsti e quelli vacanti».

Questi sono i numeri: il totale dei posti inseriti in organico, per la Asl Avezzano- Sulmona-L'Aquila, è di 3.942 unità. Al momento, risultano in servizio 3.448 lavoratori. Mancherebbero all'appello, per coprire tutti i posti vacanti, 494 unità. In dettaglio la Asl assumerà 142 operatori socio-sanitari, 88 infermieri, 81 dirigenti medici (compresi gli ex medici condotti), 39 tecnici sanitari, 59 amministrativi, 32 tecnici di riabilitazione, 19 ispettori di vigilanza, 8 dirigenti amministrativi, 3 dirigenti professionali e 3 dirigenti tecnici, 5 dirigenti farmacisti, 7 dirigenti biologi, 4 dirigenti psicologi e 2 dirigenti fisici e un direttore farmacista.

«Il quadro che si va delineando», sottolineano Ginnetti, Giorgi e De Angelis, «conferma quanto sempre sostenuto dalle organizzazioni sindacali: i dati, infatti, confermano le numerose carenze in organico negli ospedali del territorio e nelle strutture sanitarie della nostra provincia». «Le assunzioni in programma», aggiungono, «consentiranno di elevare i livelli di assistenza, di migliorare la qualità delle prestazioni e di ridurre le liste di attesa, uno dei problemi maggiori, nonché di restituire fiducia ai lavoratori, sottoposti oggi a turni massacranti per far fronte alle esigenze dei vari reparti». Cgil, Cisl, Uil chiedono di procedere subito alle assunzioni: «Invitiamo la direzione della Asl a partire dalle priorità e ad espletare in tempi rapidi il concorso, già bandito, per l'assunzione degli operatori socio-sanitari, procedendo via via al completamento dell'organico previsto».

A proposito di Asl alcuni utenti segnalano che da qualche tempo l'ospedale San Salvatore risulta assai meno pulito rispetto a prima e invitano la direzione a provvedere al riguardo.

Monica Pelliccione

©RIPRODUZIONE RISERVATA

28 marzo 2013

Persone

- | | |
|---------------------|--------------------|
| Massimo Cialente | Antonio del Corvo |
| Gianni di Pangrazio | Fabrizio Barca |
| Giancarlo Silveri | Magda Tirabassi |
| Claudia Sette | Federico Cifani |
| Gianni Chioldi | Pietro di Stefano |
| Roberto Verdecchia | Stefania Pezzopane |

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- Gradimento dei sindacati, Cialente al 27° posto
- L'Aquila Rugby, si è dimesso Placidi ricostruzione/assunzioni al via
- Micron, 400 esuberanti e nuova società in futuro
- Furto di dati informatici al Comune di Carsoli

→ VEDI TUTTI

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTELOCALI



Laquila	Mangiare e bere a
Tipici	L'Aquila (199)
Pizzerie (36)	Avezzano (55)
Specialità di carne (89)	Sulmona



Ospedale, i cittadini chiedono alla Cgil l'impegno per i servizi

Incontro indetto dal sindacato per fare il punto sulla sanità Blanzieri: necessario un piano per tutta la provincia

► CENTO

Lunghe liste d'attesa anche per gravi patologie, una radiologia priva dell'h24, ore e ore d'attesa al Pronto soccorso, sono solo alcune delle problematiche evidenziate da chi accede ogni giorno all'ospedale di Cento. Un elenco di difficoltà, emerse durante l'incontro organizzato per "Parlare di sanità", che la Cgil Ferrara si è appuntata per aprire ben presto un nuovo confronto con l'azienda Asl e con la cittadinanza centese.

A tracciare i punti salienti e ad individuare le note dolenti della sanità ferrarese, Manuela Fantoni segretaria Spi-Cgil, Marco Blanzieri della segreteria Funzione pubblica Cgil di Ferrara e Angela Alvisi della segreteria della Camera del Lavoro di Ferrara che, in attesa delle decisioni che, a seguito del confronto nei Comitati di distretto e in vista della Confe-

renza socio-sanitaria territoriale, i sindaci saranno chiamati a prendere in merito alle proposte dei direttori generali delle due direzioni sanitarie Asl e Azienda Ospedaliera.

«Per far fronte ai tagli dei finanziamenti - ha spiegato Blanzieri - ai costi esorbitanti del polo di Cona e agli sprechi per manutenzioni e utenze per strutture deserte, come Bondeno e il vecchio ospedale di corso Giovecca, occorre un piano sociosanitario provinciale che introduca una riorganizzazione sia ospedaliera che della rete socio-assistenziale territoriale. Non solo più partecipazione dei cittadini, più progettazione condivisa e integrazione da parte delle due direzioni sanitarie, ma anche riduzione degli sprechi, piuttosto che dei servizi o del personale. E' purtroppo su questi ultimi che fino ad oggi si è tagliato, mettendo a repentaglio il diritto alla salute».

Per l'ospedale di Cento, si prospettano una ristrutturazione e un cambiamento importante relativo alla riorganizzazione del lavoro: «Con parità di posti letto, o persino in aumento di 24 unità per l'assorbimento della lungodegenza per acuti di Bondeno, i reparti confluiranno su due aree assistenziali, una medica e l'altra chirurgica, con l'accorpamento di urologia, ortopedia e chirurgia. A parte invece la ginecologia-ostetricia, se i numeri lo consentiranno».

Evidenziate da Finotelli del Comitato consultivo misto per la sicurezza, le responsabilità della dirigenza «che ritocca i servizi per gli utenti, ma non il proprio stipendio» e il timore che l'ospedale - il nuovo Ps centese - diventi «un bel contenitore ma semivuoto di professionalità». Dai presenti poi l'appello a una riorganizzazione a fronte di «servizi che non fanno che peggiorare, co-

me in un processo di dequalificazione voluto, lunghissime liste d'attesa per prenotazioni di esami e visite, trasferimento di alcuni esami dal laboratorio analisi, mancanza dell'h24 in radiologia e interminabili attese al Pronto soccorso», fino alla mancanza, sottolineata da Valter Zappaterra (Spi-Cgil), del parcheggio. Per Angela Alvisi, occorre rivedere l'intera rete sanitaria territoriale (medico di base, consultorio, casa della salute, servizi socio-assistenziali) partendo da specializzazione e processi di qualità: «Non è possibile misurare la qualità dell'ospedale di Cento, sul fatto che ci siano 20 posti letto o medici in più. In questa logica, il sindaco se li contratta con Saltari, dice "cari cittadini vi ho dato 20 posti letto in più", e magari nemmeno necessari, e poi lascia correre su qualità e riorganizzazione».

Beatrice Barberini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Blanzieri e Angela Alvisi della Cgil

SERVIZI A RISCHIO >> LA CASA DI RIPOSO



La residenza sanitaria Sole di Gallura in via Tavolara. A destra, Luisella Maccioni (Cgil) e in alto Gianfranco Nizzardo (coop la Fenice)

Rsa, l'odissea della Fenice: stipendi sì, ma arretrati no

L'assemblea della coop approva la manovra anticrisi, ma è subito polemica
La Cgil accusa: «Una decisione illegale, la vertenza dei lavoratori continua»

di **Alessandro Pirina**

OLBIA

Da aprile i soci-lavoratori della Rsa Sole di Gallura avranno di nuovo il loro stipendio mensile, ma per gli arretrati dovranno avere ancora pazienza. Questo è quanto ha deciso l'assemblea dei soci della Fenice Sardegna, che raggruppa i dipendenti delle Rsa di Olbia e di Bolotana. La soluzione della vertenza è però lontana e la Cgil è ancora sul piede di guerra. «Siamo sbalorditi - dice il segretario Luisella Maccioni - è una decisione contraria alla legge e che, guarda caso, arriva dopo le denunce di illegittimità commesse dalla coop dopo la proposizione delle cause di lavoro, già definite dal giudice del lavoro del tribunale di Tempio

con i relativi decreti ingiuntivi». La proposta di congelare le mensilità arretrate è passata a larghissima maggioranza, con 42 soci favorevoli e 7 contrari, che, come sottolinea la coop, non hanno però avanzato soluzioni alternative. L'assemblea dei soci, che si è svolta lunedì, arriva al termine di un periodo di fuoco per la residenza sanitaria assistita di via Tavolara, culminato nello sciopero di due settimane fa, che, però, ha visto aderire solo una esigua minoranza di lavoratori. A determinare la protesta, supportata dalla **Fp-Cgil**, il ritardo - anche di 4 mesi - nel pagamento degli stipendi. «A partire da aprile - assicura ora la Fenice, guidata dall'amministratore Gianfranco Nizzardo - verrà garantita a tutti

i soci la corresponsione della mensilità corrente, congelando momentaneamente le mensilità arretrate, che verranno gradualmente erogate in base alle disponibilità finanziarie della cooperativa. Non è stata una decisione presa da uno per tutti. Nel mondo della cooperazione le decisioni vengono elaborate e condivise da tutti i soci. Ogni socio è imprenditore di sé stesso e vale un voto. Così abbiamo fatto anche noi. Che, nonostante la grave situazione di liquidità a causa della drastica riduzione del fatturato per il 2012, abbiamo mantenuto gli stessi livelli occupazionali senza ricorrere ad alcun licenziamento, come avvenuto in altre analoghe realtà regionali». L'assemblea, oltre aver deliberato la ripresa dei pagamenti degli

stipendi, ha anche delineato i programmi futuri della Rsa Sole di Gallura. «La Fenice, partendo anche da un'autocritica interna - aggiunge Nizzardo, - è intenzionata a ripartire con numerosi progetti, finalizzati a migliorare la qualità di vita dei nostri ospiti, rendendoli protagonisti e parte attiva della nostra struttura, ma anche della città. Vogliamo rassicurare Olbia che la Rsa, seppur in un momento difficile, continuerà a dare il massimo per dare un servizio sempre migliore e sempre più vicino alle esigenze dei nostri ospiti e delle loro famiglie, perché abbiamo idee, energie e soprattutto soci lavoratori preparati, qualificati e con un fortissimo senso etico e di appartenenza al loro posto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarà una Pasqua tra i rifiuti

San Cataldo. I netturbini non ricevono lo stipendio promesso e proclamano lo sciopero ad oltranza

SAN CATALDO. La vertenza rifiuti ha il "vizio" di importunare San Cataldo sotto le feste. Dopo l'emergenza che ha interessato la città tra Capodanno e l'Epifania, il problema si ripresenta anche a Pasqua. Ieri mattina, infatti, gli operatori ecologici della cooperativa "Geo Agriturismo" hanno deciso di incrociare le braccia, dopo il nuovo ritardo nel pagamento degli stipendi. Ciò, in quanto la valuta del bonifico bancario da 103.000 euro emanato ad inizio settimana dal Comune sarà effettiva in banca il 3 aprile: i lavoratori invece attendevano ieri il pagamento dello stipendio. Dinanzi, così, alla prospettiva di una Pasqua di "passione" da celebrare senza stipendio, gli operai hanno deciso di scioperare.

Dunque, dopo la bella «vetrina» offerta dalle riprese di Rai3 Sicilia, sembra che la Settimana Santa Sancataldese dovrà ora confrontarsi con l'ingombrante presenza di cassonetti colmi di sacchetti maleodoranti. La raccolta rifiuti è ferma da ieri mattina, dopo che i lavoratori si sono riuniti in assemblea, come spiegato dal responsabi-

le dei lavoratori e rappresentante sindacale Cisl, Mario Cerniglia: «Il nostro sindacato aveva già proclamato lo stato d'agitazione, anche in Prefettura. Oggi (ieri, n. d. r.) abbiamo fatto assemblea col segretario di categoria Liborio Lombardo e si è così deciso che, finché non prenderemo gli stipendi, saremo in sciopero. Attendiamo le spettanze di febbraio e marzo, ma è ormai dall'ottobre 2012 che viviamo in uno stato di precarietà. Inoltre, siamo senza contratto, scaduto il 31 dicembre».

Nel pomeriggio di ieri, si è pure svolta una riunione urgente al Comune per tentare di far rientrare la vertenza, alla presenza del sindaco Francesco Raimondi, l'assessore all'Ambiente Giuseppe Mazza, il presidente della coop Giovanni Baglio, il segretario provinciale della Cgil-Fp, Luisa Lunetta, il segretario della Camera del Lavoro, Manuel Bonaffini, il rappresentante sindacale Cgil, Michele Roccaro e Rosario Margotta (Cisl). Si è parlato della possibilità che la ditta elargisse un acconto ai lavoratori, che a quanto pare non han-

no accettato mezze misure.

Sulla questione, l'assessore Mazza ha dichiarato: «Vista la grave crisi finanziaria, l'Ato Ambiente Cl1 ha fatto una cessione di credito al Comune, affinché noi pagassimo i fornitori. Abbiamo, così, fatto un bonifico urgente, in modo che i lavoratori ricevessero le spettanze entro Pasqua. A tal scopo, d'accordo con il tesoriere, lunedì mattina la Giunta ha deliberato il bonifico da 103.000 euro, da consegnare "brevi manu" alla banca. Nel pomeriggio, io stesso mi sono recato in banca a consegnare l'ultima documentazione. Da allora, abbiamo verificato la situazione ogni giorno, affinché la valuta arrivasse entro giovedì. Mercoledì ci era giunta conferma che tutto sarebbe andato a buon fine; stamani (ieri, n. d. r.), invece, la sorpresa: la valuta del bonifico farà data il 3 aprile. Dunque, i problemi non possono essere ascrivibili all'operato del sindaco e dell'amministrazione, che hanno fatto di tutto affinché i lavoratori ricevessero gli stipendi entro Pasqua».

CLAUDIO COSTANZO



CASSONETTI GIÀ PIENI NEL CENTRO STORICO





Gianpiero Calzolari

Coop sociali lo spettro degli esuberanti

BOLOGNA

DINO COLLAZZO

dino.collazzo@hotmail.it

Il lavoro delle cooperative sociali a Bologna è sempre più a rischio. I continui tagli al welfare e lo scontro che si sta consumando con i sindacati stanno portando il servizio alla paralisi. Difficoltà economiche dovute ai ritardi nei pagamenti, continuo spaccettamento dei servizi nei bandi pubblici, gare d'appalto a ribasso e una drammatica situazione occupazionale potrebbero far collassare un modello che per anni ha garantito assistenza e servizi essenziali.

È questo l'allarme lanciato ieri mattina dal presidente dell'Agci di Bologna (Alleanza delle cooperative italiane) Gianpiero Calzolari, che ha inviato istituzioni e sindacati a ricercare una soluzione condivisa. A essere interessate sono circa un centinaio di cooperative sociali operanti sul territorio bolognese che forniscono lavoro a circa 7.600 dipendenti, di cui 7.500 soci. L'attività svolta è quella di integrare il sistema di welfare pubblico fornendo servizi negli asili nido, nelle strutture per anziani, assistenza a domicilio, sostegno scolastico e inserimento lavorativo di persone svantaggiate, per un volume 276 milioni di euro.

A far scricchiolare però questo sistema sono i bilanci che descrivono un fatturato in calo, nel 2012, del 10 per cento dovuto all'eliminazione e ridimensionamento dei servizi da parte della Pubblica amministrazione.

In più a complicare le cose si aggiungono le difficoltà di accesso al credito e i ritardi nei pagamenti da parte degli Enti pubblici: «Ci sono fatture sospese da oltre 250 giorni», ha ricordato Dorian Ballotti della Legacoop Bologna. «L'anno che abbiamo davanti - ha detto Calzolari - non è certo dei migliori, visto che l'Asl stima minori risorse per 50 milioni e lo stesso vale per il Comune. Occorre quindi ridefinire i modelli di erogazione dei servizi con i fondi che si hanno a disposizione, per renderli più adeguati in modo da tutelare sia chi ci lavora sia chi ne usufruisce. Tutto ciò va fatto però attraverso delle scelte condivise».

Un appello, quest'ultimo, rivolto anche alle organizzazioni sindacali. Il pomo della discordia, in questo caso, riguarda lo slittamento della terza tranche dell'adeguamento contrattuale, una possibilità prevista dall'articolo 77 del Contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria, sul quale il sindacato ha già posto il suo veto. «Quell'articolo si può applicare quando ricorrono gravi difficoltà oggettive - ha commentato il segretario Fp Cgil di Bologna, Michele Vannini -. A oggi noi non abbiamo ancora visto dei dati in quel senso. Non si possono scaricare sui lavoratori problemi che appartengono alla gestione delle cooperative. Noi siamo disposti a trovare delle soluzioni insieme ma in un ragionamento che non comporti sacrifici per i lavoratori».



ALDROVANDI, COISP ALL'ATTACCO: "POLITICA IPOCRITA, MINISTRO A CASA"

Ferrara - (Adnkronos/Ign) - Dopo le dure polemiche per il sit in degli agenti sotto l'ufficio della madre di Federico arriva la presa di posizione del sindacato di polizia. La madre querela gli agenti: "Sono nauseata". Cancellieri: "Non rappresentano la Polizia".

Ferrara, 28 mar. - (Adnkronos/Ign) - "Odiöse strumentalizzazioni. Politica ipocrita, Tecnici superficiali, Sindacati vergognosi. Quanto al Ministro, e' ora che vada a casa". Il Coisp rispedisce "ai vari mittenti tutte le accuse ingiuste, infondate e strumentali" rivolte ieri in occasione della manifestazione di Ferrara "a gente che svolge il proprio lavoro e tiene fede al proprio ruolo diligentemente, correttamente e coraggiosamente".

"Si', coraggiosamente. Perché nell'assordante silenzio generale -rileva il sindacato di Polizia- nessun altro ha trovato dentro di se' la coerenza, il tempo, la voglia di affrontare questioni trascurate, piaghe che devono essere curate. Enzo Pontani, Luca Pollastri, Paolo Forlani e Monica Segatto sono quattro poliziotti italiani che non hanno 'voluto' fare del male a Federico Aldrovandi, come accertato anche in quelle sentenze che mai, mai e poi mai abbiamo contestato o non rispettato".

Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi, ha deciso di querelare il segretario del Coisp Franco Maccari. "Maccari è arrivato a sostenere che la foto del viso martoriato di mio figlio sarebbe addirittura un fotomontaggio, mi piacerebbe tanto che lo fosse, ma purtroppo così non è" scrive Patrizia Moretti su Facebook, annunciando che "Maccari risponderà di queste affermazioni di fronte all'autorità giudiziaria perché - spiega - ho dato già incarico al mio avvocato Fabio Anselmo di sporgere querela nei suoi confronti e d'ora in poi parlerà lui per me".

"Sono nauseata e disgustata da tutto questo" prosegue la mamma del ragazzo morto a 18 anni a Ferrara, durante un controllo di Polizia, per le botte subite da 4 agenti che sono stati condannati in via definitiva per eccesso colposo in omicidio colposo. Gli stessi 4 agenti per i quali il Coisp ha manifestato ieri in piazza Savonarola a Ferrara, esprimendo loro solidarietà. Un sit-in che è andato in scena sotto le finestre dell'ufficio comunale in cui lavora Patrizia Moretti che, ad un certo punto, è scesa in piazza mostrando tra le lacrime la foto del figlio morto, con la testa in una pozza di sangue.

"Respingo fermamente la solidarietà ipocrita di Maccari che continua ad insultarmi" aggiunge Moretti, rimarcando che "Maccari sa benissimo che da un mese un furgone del Coisp con manifesti e bandiere gira tutta la città di Ferrara per poi stazionare di fronte al Comune con gli stessi slogan di ieri". "Maccari - conclude - sa benissimo che proprio questo furgone è stato invitato da colleghi suoi ad allontanarsi da quel luogo".

Sul caso oggi l'intervento dei sindacati di polizia Siap e Anfp. "Il dolore di una madre che perde un figlio è il peggior dolore che esista, un dolore inconsolabile, che va rispettato rigorosamente 'senza se e senza ma' - sottolineano i leader dei due sindacati rispettivamente Giuseppe Tiani ed Enzo Marco Letizia -. Tutti noi della polizia dovremmo imparare ed apprezzare l'eredità morale che ci ha lasciato Antonio Manganelli: quella di saper chiedere scusa".

"Le scuse -aggiungono- sono la via per guardarci dentro, anche se ciò che potremmo vedere non ci piace, sono la via per assumerci con dignità le nostre responsabilità, le nostre colpe, il cammino per non commettere gli stessi errori".

Caso Aldrovandi: **Fp Cgil**, sindacati isolino i provocatori

Roma, 28 mar. (Adnkronos) - La Fp-Cgil Nazionale esprime la propria solidarietà a Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi, "per la deprecabile provocazione di alcuni operatori della Polizia di Stato aderenti al sindacato Coisp che hanno manifestato proprio di fronte al suo ufficio in difesa degli agenti condannati per l'omicidio del figlio. L'iniziativa del Coisp ha mostrato tutte le crepe di un processo di democratizzazione delle forze

dell'ordine in parte incompiuto e che, a trent'anni dall'approvazione della legge di riforma della Polizia di Stato, va purtroppo ancora difeso e rilanciato".

Home	Cronaca	Sport	Foto	Video	Annunci	Aste-Appalti	Lavoro	Motori	Negozi	Edizioni
------	---------	-------	------	-------	---------	--------------	--------	--------	--------	----------

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

[LOGIN](#)

LE ULTIME NOTIZIE

Caso Aldrovandi: Fp Cgil, sindacati isolino i provocatori

Roma, 28 mar. (Adnkronos) - La **Fp Cgil** Nazionale esprime la propria solidarietà a Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi, "per la deprecabile provocazione di alcuni operatori della Polizia di Stato aderenti al sindacato Coisp che hanno manifestato proprio di fronte al suo ufficio in difesa degli agenti condannati per l'omicidio del figlio. L'iniziativa del Coisp ha mostrato tutte le crepe di un processo di democratizzazione delle forze dell'ordine in parte incompiuto e che, a trent'anni dall'approvazione della legge di riforma della Polizia di Stato, va purtroppo ancora difeso e rilanciato". "Condividiamo le affermazioni della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini, che ha duramente stigmatizzato il gesto, e riteniamo corretto l'intervento della Ministra Cancellieri, che ha condannato l'accaduto. Trattandosi di una iniziativa sindacale, seppur indegna -si legge in una nota- non possono essere presi provvedimenti di carattere disciplinare. Sarebbe compito dell'organizzazione sindacale mettere fuori dalle proprie fila chi ha organizzato quella manifestazione. Speriamo che anche le altre sigle condannino l'accaduto. L'isolamento e' la risposta piu' efficace".

(28 marzo 2013 ore 16.04)

ULTIMORA ADNKRONOS

15:56
Caso Aldrovandi: **Fp Cgil** sindacati isolino i provocatori
15:52
Incidenti: Paolo Nori ancora in coma farmacologico, condizioni stabili

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Governo, Zanda: "Svolta A" ancora possibile". Grillo: "Si puA² stare anche senza esecutivo"
Delitto Perugia, indagati l'ex fidanzato e suo padre. Oggi l'autopsia sulla vittima
Grilli: "Dai rimborsi, liquiditA per la ripresa". E apre a nuove tranche dopo i primi 40 mld

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



MULTIMEDIA
Music Corner con Vanilla Sky



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

ANNUNCI DI LAVORO (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

ENTI E TRIBUNALI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

| [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/xml](#) | [Mappa del sito](#) | [Servizio Clienti](#) | [Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

segui quotidianosanità.it



Tweet stampa

Roma. Idi. Scongiurata la chiusura per il San Carlo di Nancy

La decisione era stata presa dagli ispettori della Asl Roma "E" in attesa di "una dettagliata relazione che individui i pazienti ancora degenti, evidenziando quelli che verranno dimessi". Nella serata di ieri una comunicazione della Regione che garantisce "il proseguimento dell'attività assistenziale".

28 MAR - Arriva una schiarita nella vicenda che ieri ha coinvolto il San Carlo di Nancy, gettando un'ulteriore tegola su una situazione già delicatissima. Ieri, in tarda serata, una comunicazione della Regione ha assicurato che "il San Carlo Nancy proseguirà la sua attività assistenziale. La nota precedente del direttore sanitario della Asl non va intesa come rivolta a produrre la chiusura della struttura ospedaliera".

Precisazione che da parte sindacale è stata accolta con un sospiro di sollievo. "Con un atto firmato dal segretario generale della Regione Lazio si è scongiurata la chiusura temporanea", ha esultato **Natale Di Cola**, segretario generale **Fp Cgil** Roma e Lazio.

Il caso si era aperto ieri, quando gli ispettori della Asl Roma E avevano trasmesso alla dirigenza dell'Idi - San Carlo un documento in cui si comunicava la sospensione delle attività dell'Ospedale San Carlo di Nancy. Il testo specificava che i vertici ospedalieri devono fornire alla Asl una "dettagliata relazione che individui il numero di pazienti ancora degenti, evidenziando quelli che verranno dimessi" e quelli per i quali "è necessario il trasferimento in altre strutture". Immediata la risposta dei dirigenti che presentavano un ricorso d'urgenza al Tar del Lazio. Nel ricorso, oltre a sottolineare che la comunicazione regionale prefigura una interruzione di pubblico servizio, i legali del San Carlo insistevano su alcuni errori di procedura da parte della Regione che inficerebbero la sospensione della autorizzazione, ricordando inoltre che il Gruppo Idi Sanità ha già provveduto, in data 25 marzo 2013, a rispondere al sollecito della Regione Lazio con una relazione documentata su sicurezza e igiene del lavoro, antincendio e conformità ai requisiti dell'accreditamento.

Anche sul fronte sindacale, la notizia era stata accolta con estrema preoccupazione. "Alla luce della già difficile situazione in cui riversa l'Idi, - commentava **Sandro Bernardini**, segretario della Uil Fpl di Roma - con il rischio concreto di licenziamenti per centinaia di lavoratori riteniamo assolutamente ingiustificato questo atto unilaterale della Sabia, specie se dalla Regione Lazio è arrivato negli ultimi giorni un chiaro segnale di intervenire sul caso Idi, tanto da decidere l'istituzione di un tavolo permanente insieme alla amministrazione Commissariale del gruppo Idi San Carlo. Per questo - concludeva Bernardini - chiediamo alle Istituzioni competenti di intervenire sulla questione e di verificare inoltre le condizioni per un conseguente immediato commissariamento dell'Asl Roma E". Poi la schiarita di ieri sera che ha sbrogliato la matassa. Almeno per il momento.

28 marzo 2013
 © Riproduzione riservata

Approfondimenti:

■ **Balduzzi**: "Necessari chiarimenti urgenti dalla Regione"

QS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER
 Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità. Per iscriversi inserire il vostro indirizzo mail. (NB. Per gli iscritti alla precedente news letter settimanale non è necessario effettuare una nuova iscrizione).

la tua email

QS gli speciali



iPiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1 Metodo Stamina. Ma non bisogna preservare la speranza dei pazienti?
- 2 Errani a Bersani: "Ristabilire Fondo sanitario nazionale. Basta tagli o sarà default per tutti"
- 3 La grande crisi della farmaceutica. Ormai è "recessione". Tutta la filiera in allarme
- 4 Giornata Mondiale Tubercolosi. Oms e Fondo Globale: "Fondi oggi o pagheremo per sempre"
- 5 Pensioni d'invalidità. Stretta della Cassazione: "Va calcolato anche il

SPENDING REVIEW

LA POLITICA E LA CRISI

La Boldrini decide nuovi tagli alla Camera

“Non aiuterà la crescita, ma è un biglietto da visita credibile”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Niente appartamenti di servizio e uso oculato delle auto blu per tutti: solo per ragioni istituzionali, e per arrivare al massimo agli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. A Montecitorio si apre l'era Boldrini: dopo aver da subito annunciato la volontà di fare tagli e risparmi nel Palazzo, la neopresidente della Camera e tutto l'Ufficio di presidenza hanno adottato ieri le prime misure.

Prima decisione presa, appunto, la rinuncia agli appartamenti di servizio: otto in totale, che spetterebbero alla presidente, ai quattro vice e ai tre deputati questori, e la cui nuova destinazione è ancora tutta da decidere («trasferiamoli al Demanio per la loro alienazione», la proposta del leghista Caparini). E poi, regole più severe per l'uso delle auto blu: le vetture

a disposizione del Palazzo sono dieci, i circa 70 deputati che hanno diritto a farne uso (membri dell'Ufficio di presidenza, presidenti di Commissioni, giunte e comitati parlamentari) potranno farlo «solo per ragioni di servizio» e solo all'interno di Roma, o al massimo fino agli aeroporti della Capitale. Potranno esserci deroghe «soltanto per casi eccezionali e motivati».

«Oggi abbiamo messo a segno un primo risultato», si compiace a sera la presidente, che approfitta anche per chiedere analoga disponibilità ai colleghi quando martedì, alla prossima riunione dell'Ufficio di presidenza, si dovrà discutere, coordinandosi con il Senato, del trattamento economico dei deputati titolari di cariche e delle loro spese di rappresentanza e segreteria. «So bene che i tagli agli emolumenti di chi svolge attività istituzionale non servono certo a far ripartire l'economia del Paese.

So però anche che la nuova legislatura deve esibire da subito un “biglietto da visita” credibile per riavvicinare i cittadini alle istituzioni», commenta la Boldrini. Ieri, gesto insolito e molto apprezzato, si è recata a fare gli auguri di Pasqua ai dipendenti di Montecitorio: anche a loro ha già chiesto, subito dopo l'elezione dagli schermi di Ballarò e ieri da Radio Anch'io, di agire per ridurre i propri stipendi, «d'accordo con i sindacati».

Nonostante le misure più restrittive adottate ieri, qualche perplessità sul numero di macchine blu la solleva il Movimento Cinque stelle: «Avevamo proposto di lasciarne solo una per la presidenza della Camera, ovvero per la Boldrini, ma questa proposta non è passata. Ci è stato detto che c'è bisogno di decoro istituzionale, non crediamo che il decoro istituzionale passi per l'utilizzo dell'auto blu - spiega il vicepresidente Luigi Di Ma-

io - meglio utilizzare mezzi pubblici e taxi».

Ma è soprattutto su un'altra decisione presa ieri dall'Ufficio di presidenza che i grillini sono critici, ed esprimono voto contrario, perché temono un aggravio dei costi per l'amministrazione: la deroga al regolamento che permette ai nove eletti di Fratelli

**Fratelli d'Italia
autorizzati a formare
un gruppo autonomo
15 Stelle protestano**

d'Italia, il partito fondato da Meloni, Crosetto e La Russa, di formare un gruppo autonomo, nonostante normalmente il numero minimo sia di venti. Su Youtube Di Maio quantifica: «Costerebbe 400mila euro all'anno, cifra che rappresenta il costo di un altro segretario di presidenza. Un ulteriore costo non previsto dal regolamento».



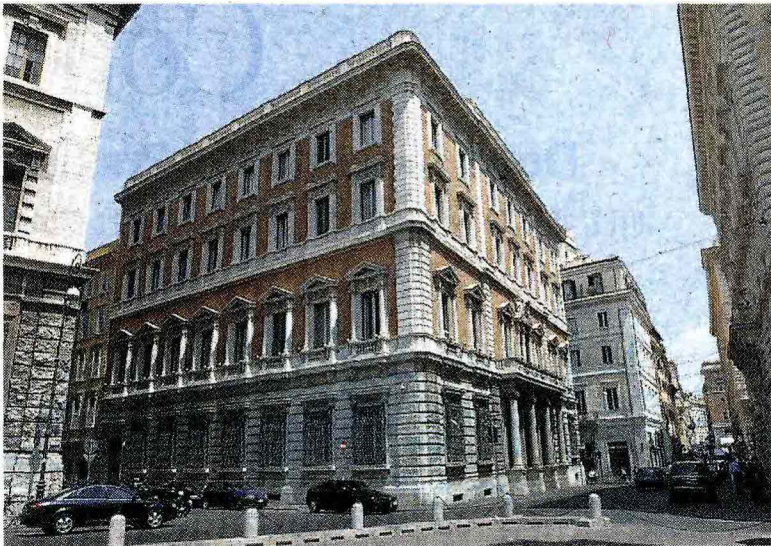
8
Appartamenti
Il presidente della Camera, i 4 vice e i 3 questori rinunciano agli appartamenti



La presidente della Camera, Laura Boldrini

10
Auto blu
Sono 70 i deputati che ne hanno diritto, ma ci saranno forti restrizioni nell'utilizzo

www.ecostampa.it



Palazzo Theodoli-Bianchelli dove ci sono gli appartamenti dei vicepresidenti





Stretta alla Camera: via gli alloggi di servizio Anche il Pd si mette a dieta: chiude due sedi

DA ROMA

Nuova stretta alla Camera sui costi della politica: addio agli appartamenti di servizio per il presidente, i quattro vicepresidenti e i tre questori e ulteriori palètti per l'uso della auto blu. L'ufficio di presidenza di Montecitorio, dopo due ore abbondanti di riunione, decide dunque di dare il primo segnale della XVII legislatura all'insegna della sobrietà. Un'ulteriore sforbiciata dovrebbe arrivare la prossima settimana, quando si affronterà il capitolo delle spese di rappresentanza e di quelle del personale e dei deputati, una settantina in tutto, che ricoprono cariche all'interno dell'istituzione. Per vedere alleggerite invece le buste paga dell'intera assemblea di Montecitorio occorrerà attendere ancora: la voce è in agenda ma la tempistica non è ancora stata fissata. Intanto la presidente Laura Boldrini così come l'omologo del Senato, Pietro Grasso, si sono dimezzati lo stipendio. Se è vero che i mali del Paese non si risolvono tagliando gli stipendi dei politici, spiega proprio Laura Boldrini, allo stesso tempo la scelta a favore della morigeratezza è un «biglietto da visita credibile». La convinzione della presidente infatti è che sia «indispensabile dare un segnale di sobrietà» e da qui l'invito rivolto anche ai dipendenti della Camera «a dare, d'accordo con i sindacati, un segnale positivo riducendo i loro stipendi». Proposta che viene accolta non senza qualche dubbio dai diretti interessati, che proprio ieri hanno tra l'altro incontrato la presidente per gli auguri di Pasqua

che presto, attraverso le rappresentanze sindacali, si troveranno a discutere nel merito di questo capitolo. Ieri è stato messo nero su bianco che i vertici di Montecitorio sono pronti a rinunciare agli appartamenti, a due passi dalla Camera, inviando così «con tempestività – dice Boldrini – un segnale chiaro». Idem per quanto riguarda il parco auto: sono in tutto dieci le macchine a disposizione di settanta deputati (tutti quelli con cariche istituzionali, presidente inclusa) e che d'ora in poi si potranno usare solo per ragioni di servizio e solo all'interno del comune di Roma e per gli aeroporti. Eccezioni saranno previste ma dovranno essere motivate. Tra i capitoli che restano ancora da affrontare sul fronte delle spese anche quello dei contributi ai gruppi. Una torta che sarà spartita anche da Fratelli d'Italia, formazione che conta solo nove deputati ma che da ieri è autonoma. Una deroga al regolamento che prevede che per dare vita a un gruppo occorra essere almeno in venti. Aria di drastici risparmi circola intanto anche in casa Pd: un piano di ristrutturazione "lacrime e sangue", un «severo ridimensionamento dei costi», in vista «del superamento del finanziamento pubblico dei partiti», è stato annunciato dal tesoriere Antonio Misiani in una lettera ai circa 200 dipendenti del partito, finita in possesso del programma "La Zanzara" (consultabile integralmente sul sito di Radio24). Nella lettera Misiani dice che verranno attuati «una serie di interventi di razionalizzazione delle spese», tra cui la chiusura delle sedi di via del Tritone 87 e 169, entro il mese di aprile. In programma inoltre risparmi del 75% alla segreteria nazionale e ai Giovani democrat e sui fornitori del partito e Youdem (la loro tv), oltre a tagli ad auto a noleggio, giornali e viaggi.

politica e costi

Boldrini: «Ecco il nostro biglietto da visita». Ma c'è deroga per i fondi a Fdi



Verso il Dl. Nel piano straordinario di smaltimento si prescinderebbe dalle certificazioni

Priorità nello sblocco agli enti locali virtuosi

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

■ **Priorità nello sblocco dei crediti degli enti virtuosi e accantonamento (almeno per ora) del meccanismo delle certificazioni.** Sono altre due tessere del mosaico che il Governo sta mettendo a punto per sbloccare, con decreto, i pagamenti arretrati delle Pa. Confermata poi l'intenzione di varare un piano in due tempi (su cui si veda il Sole 24 Ore di ieri) che si muoverà su quattro binari, più o meno paralleli: allentamento del Patto di stabilità interno; anticipazioni alle Asl; recupero delle quote di cofinanziamento dei fondi Ue; accelerazione dei rimborsi fiscali. Come confermato dall'audizione di ieri del mini-

stro Vittorio Grilli.

Il pacchetto più cospicuo riguarderà gli enti locali. Che potranno utilizzare, subito dopo l'emanazione del Dl, le risorse già in cassa sfiorando il Patto. Se fosse confermato il tetto al 3% dei residui passivi iscritti in bilancio al 31 dicembre 2010 la dote immediatamente disponibile sarebbe di circa 2 miliardi tra Comuni, Province e Regioni sui 12 attesi nel 2013. A questa prima fase ne

LA PRIMA TRANCHE

Smobilizzando il 3% dei residui passivi le autonomie avrebbero subito 2 miliardi su 12. Dal cofinanziamento attesi altri 600 milioni

seguirà una seconda, della durata di circa un mese (si parla del 10 maggio come scadenza), per autorizzare chi ha i soldi in cassa a compiere ulteriori sforamenti oppure chi non li ha a ottenere un prestito agevolato. Dando priorità alle amministrazioni virtuose con pochi debiti fuori bilancio e non facendo ricorso alle certificazioni che finora hanno prodotto scarsi risultati.

Strategia in due tempi anche per i debiti sanitari. L'anticipazione di liquidità che lo Stato potrà erogare alle Regioni avverrà prima in via d'urgenza sulla base degli attuali dati di bilancio delle Asl. E poi a titolo definitivo in linea con le indicazioni del tavolo tecnico.

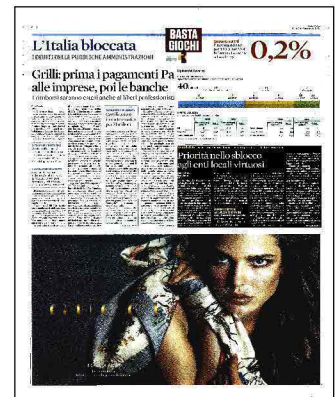
Novità inoltre anche sul fron-

te dei cofinanziamenti. Che potranno essere esclusi dal Patto di stabilità per 600 milioni, in aggiunta al miliardo previsto dalle legge di stabilità.

Quanto ai pagamenti delle Pa centrali si lavorerà sull'accelerazione sia dei rimborsi fiscali tramite le anticipazioni di tesoreria, sia sulle somme dovute per fatture di forniture e appalti maturati al 31 dicembre 2012.

Intanto ieri le due Commissioni speciali di Camera e Senato hanno dato, di fatto, il primo via libera al dossier conferendo il mandato ai relatori, Marco Causi (Pd) e Filippo Bubbico (Pd), a riferire positivamente il 2 aprile in Aula. Un ok che al Senato è arrivato anche dal M5S. I grillini stanno comunque lavorando a una risoluzione alternativa a quella delle altre forze politiche. Causi (così come Bubbico) suggerisce anche di puntare su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Comuni

Delrio: bene lo sblocco di 12 miliardi agli enti locali

ROMA

■ Soddisfazione dei sindaci per le parole pronunciate ieri da Vittorio Grilli davanti alle Commissioni speciali di Camera e Senato. Soprattutto per la conferma - giunta dalla viva voce del ministro dell'Economia - che dei 20 miliardi messi in conto già quest'anno per lo smaltimento dei debiti pregressi delle Pa, 12 andranno agli enti locali. Come ha spiegato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Le importanti dichiarazioni fatte oggi dal ministro dell'Economia Grilli, al quale va il nostro plauso, che ha annunciato lo sblocco nel 2013 di 12 miliardi di euro per consentire il pagamento dei debiti delle amministrazioni locali, rappresenta un grande risultato che discende dalla recente mobilitazione che abbiamo messo in atto».

La soddisfazione del presidente dell'Anci - come ha spiegato lui stesso - è «legata anche al fatto che il Governo sembra si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si stia muovendo seguendo i tempi e le modalità di intervento che, assieme ad Ance ed alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo, avevamo individuato». Il fine dell'operazione - ha sottolineato - è quello di «sanare situazioni già esistenti». In una doppia direzione: dare ai Comuni «la possibilità di portare avanti lavori rimasti bloccati da tempo» e mettere «in circolo un po' di liquidità che potrà allentare la stretta creditizia, ridare fiato a imprese e famiglie e, in definitiva, portare benefici al Pil ed all'avvio di una auspicabile fase di cre-

scita per il Paese».

Il primo cittadino di Reggio Emilia ha anche dedicato un messaggio di stima e di vicinanza ai due organismi ad hoc costituiti a Montecitorio e a Palazzo Madama per esaminare prima la relazione dei saldi di finanza pubblica e poi il decreto che allenterà il Patto di stabilità. «Il lavoro delle Commissioni speciali di Camera e Senato - ha detto Delrio - deve essere incoraggiato, perché in questo momento ricoprono una importanza strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La montagna chiude tra rimpianti e sprechi

Spariscono le Comunità: «Troppe occasioni perdute»



Ci sarebbero la Costituzione (articolo 44, «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane»), secoli di storia e di cultura (la montagna ha fatto la fortuna dell'Italia), ma la scure è arrivata su un territorio vitale che ora agonizza. Il 31 marzo chiudono le Comunità montane e allora «chiuderà» anche la montagna?

Scade il termine entro cui i Comuni montani dovevano decidere se aggregarsi in unioni o convenzioni e in Piemonte, regione importantissima nella civiltà della montagna, siamo

allo sbando: «Non c'è più un soldo - dice Dino Matteodo, ex vicepresidente della Comunità Montana Valli del Monviso -. È un miracolo se abbiamo tolto la neve». Trasporti pubblici, servizi socioassistenziali, dipendenti, tutto in forse.

In Italia il 20% della popolazione risiede in territorio montano: è vero, ci sono state incongruenze e sprechi - come i forestali al Sud o l'ente «senza montagna» delle Murge, con il Comune di Pelagiano, provincia di Taranto, 39 metri sul livello del mare - ma la maggior parte sono realtà vere. Le genti di pianura dovrebbero essere le prime interessate alla conservazione delle «terre alte».

Molte le voci in difesa: il deputato pd Enrico Borghi - già sindaco di Vogogna, presidente dell'Un-cem e della Commissione Montagna del-

l'Anci - in un'interrogazione chiede a governo e Parlamento azioni immediate per garantire lo stipendio ai 430 dipendenti delle Comunità montane in Piemonte e i servizi per 700 mila piemontesi che vivono nelle «terre alte». «C'è un'implosione per il mancato pagamento dei fondi del bilancio 2012 della Regione Piemonte - spiega -. E' assurdo: 17 milioni sono stati distratti su altri capitoli del bilancio o sono fermi».

Il collasso mette a rischio i servizi. Far mancare l'ossigeno in questo momento elimina un sistema maturato in 40 anni: «La Regione ha distrutto una rete che funzionava», spiega il presidente Uncem Piemonte Lido Riba. La vicenda delle Comunità montane assomiglia a quella cipriota, con il drenaggio di risorse che grava sempre sui meno abbienti.

Intanto un appello per «una

nuova politica per la montagna, ispirata a un'azione di prevenzione», contro i dissesti e le inondazioni, arriva dal Cai, con un documento sottoscritto da Touring, Fondo per l'Ambiente, Wwf, Italia Nostra e Legambiente. «I parchi non hanno più fondi - dice Michele Colonna, presidente del Cai Piemonte -: le Comunità scompariranno, l'unione dei Comuni avviene in alcuni casi senza criteri. Tenere in ordine i sentieri su cui si sviluppa tanto turismo è uno sforzo immenso, senza interlocutore pubblico come immaginare un futuro?».

La politica capirà che la cura dell'Italia e la messa in sicurezza del territorio montano devono essere l'opera pubblica del futuro? La montagna non è solo un luna park. È anche un modello di vita parsimonioso, ecologico, sostenibile. Alla fine viene in mente una vignetta che rappresenta una frana, con la scritta: «Andate alla montagna, prima che la montagna venga a voi».

La geografia

Un Comune su due su Alpi e Appennini

I Comuni italiani sono in maggioranza classificati come montani (il 51,9% degli 8100 al 31 dicembre 2009). Tra questi, 655 sono parzialmente montani e i rimanenti 3546 totalmente montani. I territori montani coprono nel complesso il 54,3% della superficie e influenzano fortemente la distribuzione della popolazione: le aree montane, infatti, sono meno densamente popolate e vi risiede meno di un quinto della popolazione (il 18,2%). Al 1° gennaio 2011 le Comunità montane, associazioni di co-

muni totalmente o parzialmente montani, erano 264, ridotte rispetto agli anni precedenti (erano 358 nel 2006), più numerose nel Mezzogiorno (94) e nel Nord-Ovest (65).

LA POLEMICA

«Un territorio-chiave che sarà abbandonato a se stesso»

532

forestali Sono quelli impiegati in Piemonte secondo i dati del 2012

30 mila

forestali È la cifra da record del personale impiegato dalla Regione Sicilia





Uno scorcio di Chianale, in Val Varaita, appartenente al club dei «Borghi più belli d'Italia» e alla Comunità montana Valli del Monviso

Tares

Boldrini scrive a Monti

«Il governo valuti un rinvio»

■ La Presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio, Mario Monti, in cui gli chiede di valutare l'opportunità di un rinvio della Tares. Alcuni deputati, scrive Boldrini «mi hanno chiesto di interessarla, in particolare, affinché sia adottato un provvedimento di rinvio della scadenza di quest'ultima imposta, ritenuta di complessa applicazione». Nelle ultime settimane al governo sono arrivati diversi appelli in questo senso. Anche l'Anci - scrive ancora Boldrini - ha fatto considerazioni analoghe», anche visto l'assommarsi quest'anno di molte scadenze fiscali pesanti per le famiglie.



Deliberazione della Corte dei conti per il 2012

Rendiconti al via

La trasmissione dal 2 maggio

DI ANTONIO G. PALADINO

Dal 2 maggio scatterà l'obbligo per gli enti locali di trasmettere telematicamente alla Corte dei conti, i rendiconti relativi all'esercizio finanziario 2012. È quanto precisa la Sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 8/2013, in relazione all'invio dei rendiconti tramite il portale telematico Sirtel, così come previsto dall'articolo 227 del Tuel

Nella delibera della magistratura contabile è pertanto predisposto un cronoprogramma degli adempimenti da seguire. In dettaglio, dal 2 al 15 maggio, le amministrazioni provinciali e i comuni con più di ventimila abitanti, dovranno trasmettere il rendiconto 2012, composto dal conto del bilancio, da quello del patrimonio e dal conto economico, nonché gli altri prospetti riepilogativi previsti in materia dal dpr n. 194/1996. Alle stesse condizioni sono tenuti, dal 16 al

29 maggio, i comuni con popolazione da 3.000 a 19.999 abitanti e, dal 30 maggio al 12 giugno, i comuni con meno di tremila abitanti. Per gli enti delle Regioni a statuto speciale la cui legislazione preveda termini diversi da quelli del Tuel, la delibera della Corte in esame prevede l'inoltro della documentazione entro trenta giorni dalla scadenza del termine di approvazione del rendiconto.

Per le province e i comuni che chiudono i rendiconti in disavanzo di amministrazione, invece, è prevista una procedura diversa. Sempre rispettando le scadenze temporali sopra descritte, gli enti che versano in tali condizioni, oltre alla trasmissione telematica dei documenti sopra evidenziati, dovranno inviare alla Sezione delle autonomie, in forma cartacea, un ulteriore carteggio. Tra i documenti richiesti, la deliberazione consiliare di approvazione del rendiconto 2012, la relazione dell'organo di revisione e l'elenco dei residui attivi e

passivi, distinti anche per esercizio finanziario di provenienza. Alla trasmissione del rendiconto 2012 sono chiamate anche le comunità montane. Per questa tipologia di enti, l'obbligo di invio telematico scatterà, sempre attraverso il portale telematico Sirtel, dal 30 maggio al prossimo 12 giugno. Vi è, infine, anche un obbligo cui sono tenuti gli enti che non hanno ancora provveduto all'approvazione del rendiconto relativo all'esercizio finanziario appena concluso. Tali enti, entro il 30 giugno, dovranno trasmettere telematicamente lo schema del rendiconto presentato dalla giunta al rispettivo consiglio oppure lo schema che gli uffici hanno trasmesso alla giunta per il successivo esame.

—©Riproduzione riservata—





Al 31 marzo si concentrano una serie di appuntamenti importanti per gli enti

Triplice scadenza in comune

Spending review, centrale committenza, Patto 2012

www.ecostampa.it

DI MATTEO BARBERO

Comunicazione agli Interni degli importi tagliati dalla spending review e non utilizzati per l'estinzione o la riduzione del debito. Invio al Mef della certificazione relativa al Patto 2012. Avvio della centrale unica di committenza. Tre scadenze importanti per i comuni che si sovrappongono tutte nella stessa data: il 31 marzo 2013.

Il primo adempimento (previsto dall'art. 16, comma 6-bis, del dl 95/2012) riguarda solo i municipi soggetti al Patto dello scorso anno (sono esclusi, pertanto, quelli sotto i 5 mila abitanti). Esso impone di comunicare alla Prefettura-Utg (che a sua volta la inoltrerà al Viminale) la quota del taglio previsto dal

comma 6 del medesimo art. 16 (pari, complessivamente, a 500 milioni) eventualmente non utilizzata dagli enti per ridurre il proprio «rosso» e che, quindi, verrà decurtata sulle spettanze 2013. Al riguardo, si rammenta che si possono considerare utilmente perfezionate le operazioni di estinzione o di riduzione anticipata del debito per le quali il relativo impegno di spesa sia stato effettuato entro il 31 dicembre 2012 e il relativo mandato di pagamento risulti emesso entro la medesima data del 31 dicembre 2012, anche se poi tale mandato risulti estinto dal tesoriere nei primi giorni di gennaio 2013. Il Ministero dell'interno ha anche precisato che saranno valide le comunicazioni effettuate entro il 2 aprile, quale primo

giorno seguente non festivo successivo alla scadenza del termine.

Analoga precisazione, invece, non è arrivata rispetto al secondo adempimento, ovvero la certificazione del Patto 2012 (regolata dall'art. 31, comma 20, della l. 183/2011). Pertanto, è opportuno che l'invio alla Ragioneria generale dello Stato della raccomandata contenente il modello e i relativi prospetti, debitamente sottoscritti dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dai revisori, avvenga entro domani (farà fede la data del timbro postale). Anche in tal caso, sono esclusi i piccoli comuni.

Questi ultimi, invece, sono interessati dalla terza scadenza, certamente la più complessa. Entro il 31 marzo,

infatti, essi devono rendere operative le centrali uniche di committenza, accorpando gli uffici che gestiscono gli appalti per la realizzazione di lavori pubblici e per l'acquisizione di beni e servizi. Lo prevede l'art. 33, comma 3-bis, del dlgs 163/2006, introdotto dall'art. 23, comma 4, del dl 201/2011, la cui disciplina si applica alle gare bandite successivamente al 31 marzo 2013. Due le modalità attuative: in via prioritaria, l'unione di comuni ex art. 32 tuel, ovvero, in subordine, un accordo consortile (da intendersi verosimilmente come convenzione ai sensi dell'art. 30 Tuel). In mancanza, scatta l'obbligo di rivolgersi alle centrali di committenza già esistenti o di passare attraverso il mercato elettronico della p.a.

—©Riproduzione riservata—

In calendario

Gli adempimenti

Riferimenti normativi

Comunicazione degli importi non utilizzati per l'estinzione o la riduzione anticipata del debito

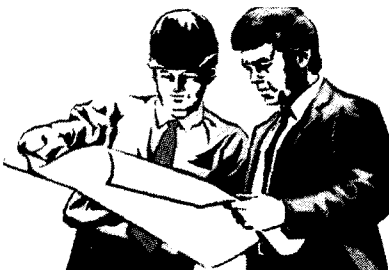
Art. 16, comma 6-bis, del dl 95/2012

Invio della certificazione relativa al Patto 2012

Art. 31, comma 20, della l. 183/2011

Avvio della centrale unica di committenza

Art. 33, comma 3-bis, del dlgs 163/2006



L'agenda obbligata. Il calendario già fitto dei provvedimenti che non possono aspettare

Crediti Pa, Tares, Iva: scadenze urgenti

Marco Rogari
ROMA

Non solo la necessità di dare una risposta rassicurante all'inquietudine dei mercati finanziari. Il Capo dello stato sta cercando di favorire il più rapidamente possibile la formazione di un governo anche per far fronte adeguatamente ai numerosi impegni obbligati dell'agenda di politica economica delle prossime settimane. A cominciare dalla presentazione del Documento di economia e finanza (Def) e dal varo dell'atteso decreto per sbloccare i primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese. Ma tra le decisioni da prendere subito ci sono anche quelle sul rinvio della Tares e sull'eventuale stop all'aumento dell'Iva.

Scelte strategiche, dunque, per le quali non c'è la possibilità di tempi supplementari. Il decreto legge sul pagamento dei debi-

ti Pa dovrà vedere la luce non più tardi della prossima settimana. In ballo c'è lo sblocco di risorse indispensabili per favorire la ripresa, come sottolineato a più riprese da tutte le associazioni delle imprese, Confindustria in testa, dall'Abi e dallo stesso esecutivo uscente. Il governo Monti alla fine della scorsa settimana ha inviato in Parlamento la relazione sull'aggiornamento dell'ultimo Def (indispensabile per il varo del Dl), che ha ricevuto ieri il sostanziale via libera delle Commissioni parlamentari speciali di Camera e Senato e che riceverà l'ok dei due rami del Parlamento il 2 aprile (si vedano articoli a pagina 6 e 7).

Un'altra tappa cruciale in chiave navigazione economico-finanziaria è il varo del nuovo Def. Che, sulla base della tabella di marcia stilata dal governo uscente nella relazione di aggiornamen-

to del quadro programmatico di finanza pubblica, dovrebbe avvenire entro il 10 aprile. Volendo si potrebbe arrivare al 15 aprile (e anche un po' più in là). Ma perdere tempo equivarrebbe ad alimentare dubbi in sede europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con Bruxelles, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013, e a favorire il nervosismo dei mercati finanziari. Con il Def, oltre a far luce sulla necessità o meno di una manovra correttiva (considerata non necessaria dall'attuale esecutivo), si creeranno anche i presupposti per la scelta sull'eventuale stop all'aumento dell'ultima aliquota Iva dal 21% al 22%. Uno stop che necessiterà un intervento strutturale da oltre 4 miliardi per il solo 2013.

C'è poi la partita sulla Tares. Il governo Monti ha preparato un decreto legge per prorogare al 2014 la nuova imposta sui rifiuti

(si veda Il Sole 24 Ore del 24 marzo) ma nell'ultimo Consiglio dei ministri ha alla fine deciso di non varare il provvedimento. Ma una decisione su questo versante non può essere ulteriormente rimandata anche per evitare il cosiddetto "cortocircuito fiscale" (Imu, Iva e Tares) che a inizio estate rischia di colpire i contribuenti. Non a caso non più tardi di ieri sera il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera al premier uscente Mario Monti per chiedergli di valutare l'opportunità di un rinvio della Tares.

Scelte fiscali delicate e urgenti, insomma. Alle quali si aggiunge la gestione dei provvedimenti già in Parlamento: dal Dl sull'utilizzazione delle cellule staminali allo schema di decreto ministeriale sul salvataggio previdenziale di altri 10 mila esodati per raggiungere così quota 130 mila salvaguardati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

1

Decreto sui debiti Pa

Il provvedimento che deve allentare il Patto di stabilità e consentire così l'erogazione dei primi 20 miliardi di pagamenti alle imprese (su 40 complessivi) è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri già la prossima settimana

2

Documento Economia e finanza

Tra gli atti urgenti da emanare c'è anche il Def che deve avvenire entro il 10 aprile. Volendo si potrebbe arrivare al 15 aprile ma perdere tempo alimenterebbe dubbi in sede europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con l'Ue, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013

3

Aumento Iva al 22%

Il Def dovrebbe fornire delle indicazioni anche sui presupposti per la scelta sull'eventuale stop all'aumento dell'ultima aliquota Iva dal 21% al 22%. Uno stop che necessiterà di un intervento strutturale da oltre 4 miliardi per il solo 2013

4

Rinvio della Tares

Il Governo Monti ha preparato un decreto legge per prorogare dal 1° luglio 2013 al 1° gennaio al 2014 la nuova tassa su rifiuti e servizi (Tares) ma nell'ultimo Consiglio dei ministri ha alla fine deciso di non varare il provvedimento



L'Italia bloccata

I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Grilli: prima i pagamenti Pa alle imprese, poi le banche

I rimborsi saranno estesi anche ai liberi professionisti

Dino Pesole
ROMA

Un decreto legge «immediatamente applicativo», per un'operazione «una tantum» che serve a sbloccare 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche, con priorità a tutti i fornitori (imprese, professionisti, persone fisiche). Poi sarà il turno delle banche. I ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi illustrano alle commissioni specia-

IL TESTO DELL'ESECUTIVO

Via libera all'unanimità in commissione alla relazione del governo su conti e crediti, d'accordo anche il M5S. Martedì l'approdo in Aula.

I 40 MILIARDI SUL PIATTO

A Comuni e Province andranno 19 miliardi, di cui 12 nel 2013. La sanità ne riceverà 14, inclusi i 9 del 2014, e lo Stato 7 in due anni.

li di Camera e Senato ratio e obiettivi per immettere liquidità nel sistema economico e provare così a spingere sul pedale della crescita con effetti attesi a partire dalla seconda metà dell'anno.

In premessa Grilli chiarisce che con la modifica dei saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento (approvata dalle commissioni speciali e ora in procinto di essere esaminata dalle rispettive assemblee) non viene autorizzata nuova spesa corrente. Si tratta di debiti pregressi, valutati in circa 5 punti

di Pil, dati che la Banca d'Italia subito dopo aggiorna in circa 90 miliardi. Una partita che comporta effetti sia sul deficit 2013 (ora indicato al 2,9% contro il precedente 2,4%), sia sul debito. È la conseguenza dei diversi criteri di contabilizzazione per le spese correnti e in conto capitale. Agli enti locali andrà circa la metà dell'intera torta: 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, mentre per la sanità saranno stanziati 5 miliardi quest'anno e 9 miliardi il prossimo. Infine lo Stato con 7 miliardi in due anni. Quanto ai rilievi avanzati in particolare dal Movimento Cinque stelle, ma anche in parte dal Pd, Grilli precisa che non si tratta di "scegliere" se aumentare il deficit per finanziare questa operazione straordinaria, oppure utilizzare i margini di flessibilità concessi da Bruxelles per coprire nuove spese. Nel caso dei debiti commerciali della Pa, siamo in presenza di spesa già iscritta in bilancio. Nuovi, eventuali interventi andranno finanziati non certo in deficit, poiché in questo caso non è ammessa alcuna deroga da parte di Bruxelles.

Quanto al possibile impatto sul Pil dello "scongelo" di 40 miliardi di debiti della Pa, si ipotizza un incremento dello 0,2% quest'anno e dello 0,7% nel 2014. In tal modo, si passerà da -1,5% a -1,3% nel 2013 e dallo 0,6 all'1,3% nel prossimo anno. La convinzione del Governo è che nonostante il nuovo quadro di finanza pubblica, e in virtù di un attento monitoraggio sui saldi, sarà comunque possibile chiudere con un deficit al di sotto del 3% del Pil, «soglia invalicabile», fermo restando il target del deficit strutturale. Ne consegue che potrà essere confermata l'uscita dalla procedura per disa-

LE MISURE PRECEDENTI

Certificazioni in via telematica per 31 milioni

Dopo aver elencato le misure messe in campo nel 2012 per smaltire la montagna di pagamenti arretrati è lo stesso Vittorio Grilli, in uno dei passaggi della sua audizione, a sottolineare come «a fronte dello stock complessivo dei debiti delle pubbliche amministrazioni, le misure finora predisposte siano state poco utilizzate». Quelle cartacee (utilizzate fino a fine 2012) hanno di poco superato i 300 milioni di euro, con un'adesione al monitoraggio del 25% delle Regioni e dei Comuni e del 50% delle Province. Quelle in via telematica (partite solo a gennaio 2013) alla data del 26 marzo sono 479 per un valore di 31 milioni (a fronte di 1.310 istanze presentate, per un importo di 127 milioni). Performance scarse che si spiegano soprattutto con una certa ritrosia delle amministrazioni a utilizzare la piattaforma elettronica di Ragioneria generale dello Stato e Consip: le Pa abilitate sono circa 1.700 su 19 mila.

Non è andata meglio alle compensazioni tra crediti delle imprese e debiti pregressi. Al 28 febbraio ne risultano completate circa 100 per un importo poco superiore ai 20 milioni.

vanzo eccessivo, aperta nel 2009 nei confronti del nostro Paese.

Decisivo è l'andamento della spesa per interessi. Se da un lato si registra un risparmio di 5,4 miliardi quest'anno e di 6,6 miliardi nel 2014, grazie alla discesa dello spread rispetto ai valori ipotizzati lo scorso settembre, dall'altro occorre mettere nel conto l'aumento degli interessi per effetto dell'incremento del debito: 400 milioni quest'anno, 1,4 miliardi nel 2014. «Non è un'operazione senza costi, ma la questione dei debiti della Pa è patologica, con i 180 giorni per i pagamenti contro una media europea di 65 giorni».

Nel decreto saranno indicati tempi e priorità per lo sblocco dei crediti: entro 30 giorni le amministrazioni dovranno far pervenire le relative certificazioni. Altra anomalia da sanare, poiché con la vecchia procedura cartacea sono pervenute richieste dalle 20 mila amministrazioni coinvolte per soli 300 milioni, mentre con la procedura elettronica disponibile dalla fine del 2012 si sono accreditate solo 1.700 amministrazioni. Per gli enti locali si va verso l'allentamento del Patto di stabilità interno, facendo leva sulle giacenze e sulle anticipazioni di tesoreria. «Chi ha gli spazi li può utilizzare immediatamente al 50%, poi le amministrazioni dovranno comunicare entro un mese a quanto ammontano i debiti. A quel punto, verificheremo se c'è capienza sufficiente». Quanto alle banche (9 miliardi di prosoluto al 31 dicembre 2012), Grilli mette in guardia: «Sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vengano pagate. Si bloccherebbe il factoring».

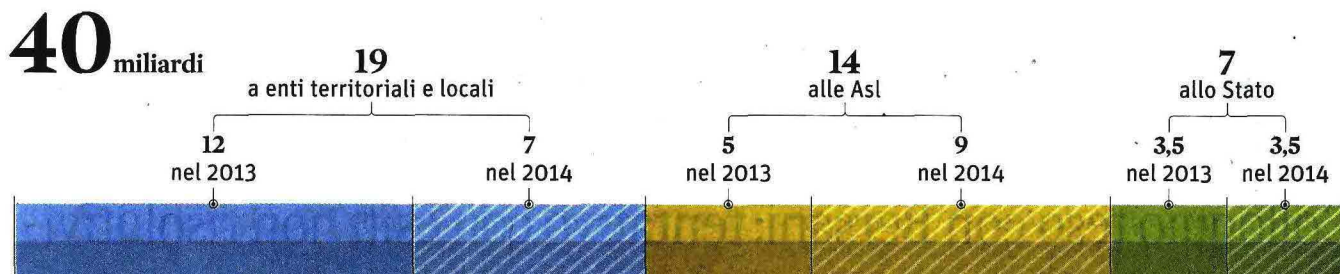
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del Governo

LE RISORSE SUL PIATTO

Ripartizione dei fondi destinati allo smaltimento di debiti pregressi



EFFETTO LIQUIDITÀ

L'impatto sulle variabili macroeconomiche

	2013		2014			2013		2014	
	Scen. netto pag. debiti Pa	Relaz.	Scen. netto pag. debiti Pa	Relaz.		Scen. netto pag. debiti Pa	Relaz.	Scen. netto pag. debiti Pa	Relaz.
Pil	-1,5	-1,3	0,6	1,3	Investimenti	-3,3	-2,6	1,3	4,1
Importazioni	-1,3	-0,3	2,9	4,7	Esportazioni	2,1	2,2	3,1	3,3
Cons. finali naz.	-2,0	-1,7	0,3	0,9	Tasso di disoc.	11,7	11,6	12,1	11,8

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Impatto sul Pil

È la stima del Mef per il 2013, nel 2014 l'effetto sulla crescita salirà all'1,2%

0,2%





I debiti Pa a quota 91 miliardi

La nuova stima di Bankitalia - L'Istat: alleviare le imprese, la direzione è giusta

www.ecostampa.it

Rossella Bocciarelli
ROMA

Il totale dei debiti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della Pa a fine 2011 era pari a 91 miliardi ovvero il 5,8% del Pil. La stima aggiornata dei crediti è stata fornita ieri durante la sua audizione alla Camera dal direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, Daniele Franco. Il dirigente di Bankitalia ha poi chiarito che il 12% di questo ammontare (per l'esattezza, 11 miliardi) è stato ceduto alle banche con clausola pro-soluto e quindi, in base alle recenti decisioni Eurostat, è già stato incluso nel debito pubblico calcolato secondo la definizione di Maastricht.

La metà dei 90 miliardi stimati da Bankitalia utilizzando l'indagine che via Nazionale conduce annualmente su un campione di

4.200 imprese con più di 20 addetti è da attribuire alle Regioni e alle Asl. Tra i creditori la quota maggiore sarebbe vantata da imprese di grandi dimensioni e da imprese che forniscono servizi, ma in rapporto al fatturato sono le imprese di costruzioni a soffrire di più per i ritardi di pagamento. Sempre secondo i calcoli che utilizzano il campione di Bankitalia, il 25% delle aziende italiane dichiara di avere crediti verso la Pa.

Bankitalia segnala inoltre che la quota di imprese che dichiara di avere difficoltà di accesso al credito è più alta tra quelle che hanno crediti verso la Pa (si tratta del 16% a fronte del 12% delle altre imprese). Dunque la riduzione dell'ammontare dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche «potrà migliorare le condizioni finanziarie di molte imprese ed es-

sere di stimolo alla crescita dell'economia». Inoltre, se accompagnato dall'abbattimento dei tempi di pagamento sui nuovi acquisti effettuati dalle Pa, il provvedimento «renderà più trasparente la gestione dei conti pubblici e i rapporti tra settore pubblico e settore privato». Ai fini del controllo dei conti pubblici infatti la cosa importante, sottolinea Bankitalia, è che lo scalino del debito pubblico (i 40 miliardi che emergeranno nell'arco dei 2 anni) sia un'unica tantum. Importante, ha osservato il dirigente della Banca d'Italia è introdurre norme che non premiano chi ha mancato alle regole. Franco ha citato il caso della Spagna che ha rimborsato 27 miliardi di debiti commerciali nel corso del 2012 e il pagamento non ha avuto effetti sul deficit in quanto le operazioni erano già state contabilizzate ne-

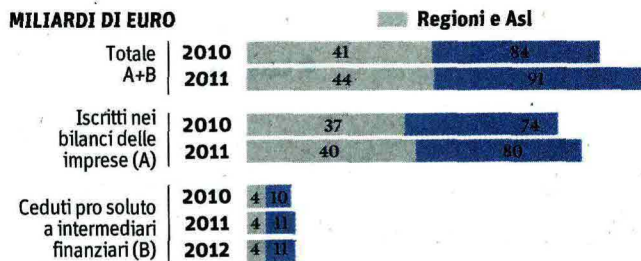
gli anni precedenti. Altrettanto importante però, «è che non si pregiudichi la chiusura della procedura Ue per disavanzi eccessivi». E ha ricordato che la relazione del Tesoro di aggiornamento al Def prevede dall'operazione di pagamento dei debiti della Pa un impatto sul deficit pari allo 0,5% di Pil nel 2013, che salirebbe al 2,9 per cento.

Pur stimando in un decimale di punto l'effetto sulla crescita il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, sottolinea che consentire il pagamento dei debiti della Pa «va nella direzione giusta, consentendo non solo di ripristinare un rapporto corretto tra committenti e fornitori, ma anche di immettere nel circuito economico una massa di liquidità ingente, andando ad alleviare le condizioni finanziarie di molte imprese».

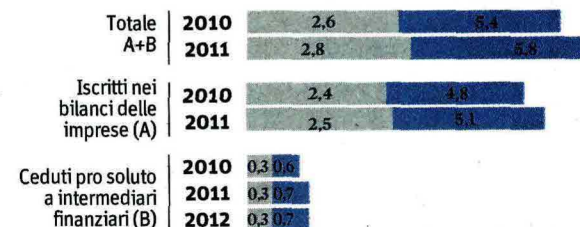
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pagamenti alle imprese

Variazione dello stock di crediti insoluti alla fine del 2011



IN PERCENTUALE DEL PIL



Fonte: Banca d'Italia

LA RIPARTIZIONE

Oltre metà dello stock di pagamenti arretrati si riferisce a Regioni e Asl. In affanno soprattutto le aziende grandi o di servizi

Crediti ceduti
Le cessioni pro soluto agli istituti di credito operate sin qui valgono 11 miliardi

12%



Riapertura soft per le banche ma la fuga da Cipro è iniziata

In forte calo i depositi detenuti dai cittadini dell'Eurozona

Roberto Bongiorno

NICOSIA. Dal nostro inviato

Alle 10 del mattino sono già tutti pronti. Decine di cameramen, televisioni di tutto il mondo, fotografi. Le telecamere sono puntate sull'ingresso delle banche. Dopo 12 giorni di chiusura, a mezzogiorno, aprono finalmente gli sportelli. Si temevano file disordinate, gente che urla, proteste. All'ingresso di ogni banca i poliziotti armati scrutano nervosi le code che si stanno formando. Ma quando le banche aprono, le file ordinate - composte soprattutto da anziani, extracomunitari che non hanno il bancomat e commercianti

FILE ORDINATE

Preoccupazione ma nessun problema di ordine pubblico tra le persone in coda. Le restrizioni alle operazioni potrebbero durare un mese

desiderosi di depositare gli assegni che non possono essere riscossi - si esauriscono rapidamente. Nessuna protesta, né tumulto. In alcuni luoghi i giornalisti sono più dei ciprioti. Nel giorno in cui sono entrate in vigore le severe restrizioni alle transazioni bancarie (tra cui prelievi massimi di 300 euro) predisposte dal Governo per scongiurare un'emorragia di capitali, non si è dunque verificato il temuto assalto agli sportelli.

Il punto di accesso a Lidra Street, la strada più battuta dai turisti che taglia in due parti la città vecchia di Nicosia, è affollato. Ironia della sorte, una accanto all'altra, separate da una strada larga cinque metri, ci sono le sedi della Bank of Cyprus e della Laiki, i due più grandi istituti di credito del Paese. Il primo in fase di ristrutturazione

per le gravissime difficoltà finanziarie, nelle cui casse confluiranno i depositi sotto i 100mila euro - quindi garantiti - che un tempo si trovavano nella Laiki. La seconda, in via di liquidazione, ma oggi comunque aperta e ancora funzionante.

Dalla sede della Laiki esce Zoi Paskali, 54 anni. Anche lei non aveva il bancomat. «Vivo da qualche anno in Grecia - ci racconta -. E ad Atene ho perso il lavoro a causa della crisi. Ora mi trovo a Cipro, dove potremmo sprofondare in una crisi ben peggiore. Fino a un anno fa, i ciprioti si sentivano al riparo da simili shock. Mai avrebbero pensato che sarebbe potuto toccare a loro». Alla domanda se porterebbe via tutto il suo conto, se ne avesse la possibilità, Zoi mostra una saggezza encomiabile: «Se tutti facessero così, l'economia del Paese crollerebbe. La gente si porterebbe i soldi a casa, ma poi resterebbe senza lavoro. Dobbiamo fidarci delle banche».

Sono in molti, però, a confessare che, se potessero, porterebbe all'estero buona parte dei risparmi. Avraam Pharaklampos, 77 anni, è furioso. Uscito dalla Bank of Cyprus ci spiega: «Io non so neanche come funziona il bancomat, non l'ho mai avuto. Mi hanno detto che mi hanno versato la pensione sociale sul conto corrente, e allo sportello mi hanno risposto che non si può prelevare nulla, neanche 300 euro. Dicono che c'è stato un errore di comunicazione con la Banca centrale. Mi sono rimasti 20 euro».

Nella parte moderna della città, il centro commerciale, dove i palazzi in vetro e cemento accolgono migliaia di società di trading e studi di consulenza - arrivati a Cipro grazie alla notorietà e bassissima tassazione per le società e per i controlli non

troppo severi sulle transazioni - l'aria è ancora più tranquilla. La gente ritira il contante dal bancomat (il prelievo massimo è stato fissato a 300 euro) o chiede informazioni agli sportelli. Non ci sono file. In piazza Eleftheria, Gehorgos, un uomo in giacca e cravatta, puntualizza: «Vogliamo mantenere la nostra dignità, una delle poche cose che ci resteranno. E mostrare ai media internazionali che siamo un popolo civile». Lo stesso presidente della Repubblica, Nicos Anastasiades, ha dichiarato su Twitter: «Vorrei ringraziare la gente di Cipro per la maturità e il senso di responsabilità che ha mostrato nei rapporti con le banche».

Una compostezza, tuttavia, che potrebbe presto cedere il posto alla rabbia. Per Cipro il peggio deve ancora venire. Il pacchetto di salvataggio concordato

con la troika, e le restrizioni alle transazioni finanziarie (che potrebbero durare anche un mese), avranno pesantissime ripercussioni sull'economia dell'isola, che importa tre quarti dei beni che consuma. «La nostra economia, che da un po' di tempo stava già vivendo una fase di recessione - ha dichiarato ieri il ministro del Lavoro Haris Georgiades - andrà incontro a una recessione più profonda. Purtroppo il tasso di disoccupazione già a livelli record (oggi è al 15%, ndr) salirà ancora di più». La Confindustria cipriota si attende fallimenti a catena e licenziamenti. Anche nel settore bancario, che assisterà a un deciso ridimensionamento, anche di organico. Il presidente Anastasiades ha fatto sapere che si taglierà lo stipendio del 25%, mentre i suoi ministri lo ridurranno del 20. Devono dare l'esempio, perché è del tutto prevedibile che l'esercito dei dipendenti pubblici (quasi 100mila su 850mila abitanti), che ha già ricevuto pesanti tagli a salari e pensioni nell'ultimo anno, vedrà mutilati i suoi grandi privilegi. Inammissibili, secondo molti imprenditori e dipendenti privati, in un Paese moderno.

Il futuro è grigio. E forse il Governo di Cipro è stato troppo ottimista nel calcolare i depositi rimasti nelle banche. In febbraio, secondo un rapporto rilasciato ieri dalla Banca centrale di Nicosia, anche i depositi dei cittadini della zona euro nelle banche cipriote sono diminuiti nettamente, visto che è stato ritirato il 18% del totale (circa 860 milioni di euro). Di alcuni depositi russi usciti - secondo voci ricorrenti - anche durante i 12 giorni di chiusura delle banche non si sa ancora nulla. Cipro potrebbe trovarsi con molti meno soldi di quanto pensava.

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

Nel Dossier Cipro il testo in inglese del decreto legge

È racchiusa in un decreto di tre pagine e mezza "l'attuazione di misure restrittive sulle transazioni" decise dalle autorità di Cipro per scongiurare una fuga di capitali alla riapertura delle banche. Il testo del decreto, in inglese, è consultabile sul sito del Sole 24 Ore, all'interno del dossier dedicato alla crisi del Paese mediterraneo, con reportage, analisi e approfondimenti.

www.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi
È la cifra impegnata
per salvare Grecia,
Cipro, Irlanda,
Portogallo e Spagna

367,5

miliardi di euro

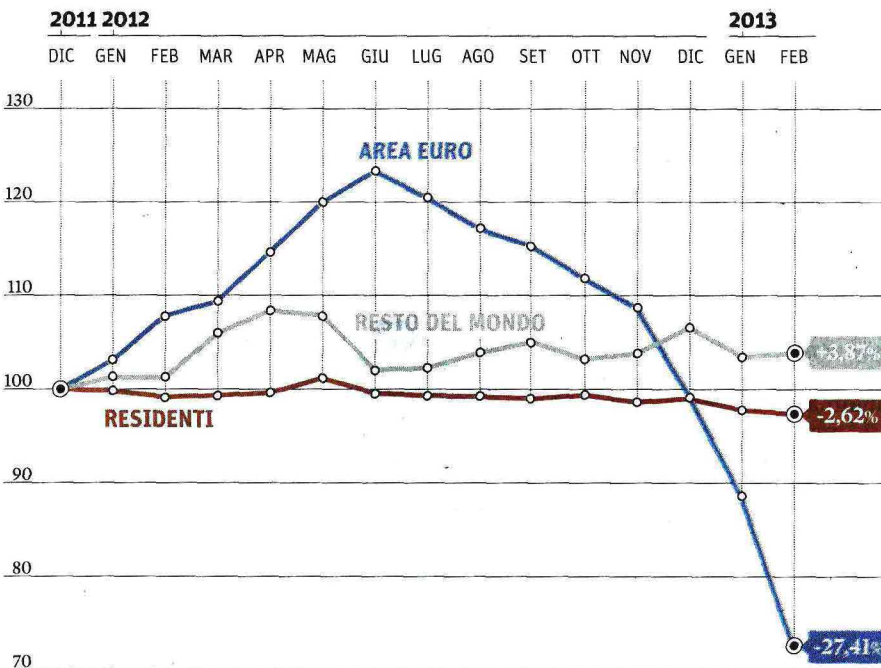


Riaprono gli sportelli. Lunghe code davanti alle banche cipriote dopo quasi due settimane di chiusura forzata

Guidano la fuga da Cipro i correntisti di Eurolandia

L'ANDAMENTO DEI DEPOSITI...

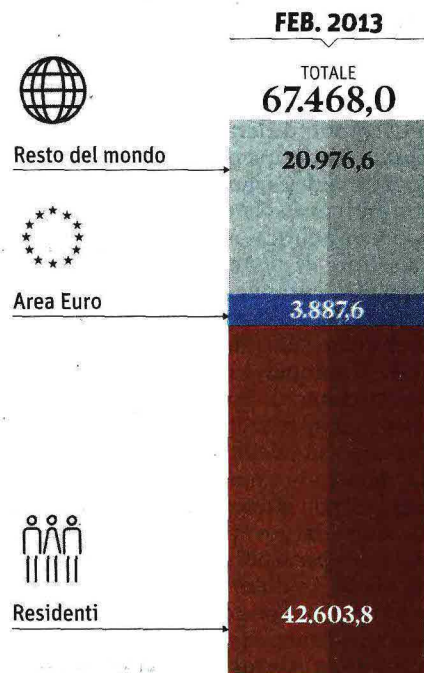
Dati mensili. Base dicembre 2011=100



Fonte: Banca centrale di Cipro

... E LA LORO DISTRIBUZIONE

Dati in milioni di euro





DEBITI DELLA PA/2

Precedenza alle imprese ma attenti alle banche

di **Giorgio Barba Navaretti**

I debiti pregressi della Pubblica amministrazione devono essere pagati al più presto per dare alle imprese risorse dovute e necessarie: novanta miliardi a fine 2011 secondo le nuove stime della Banca d'Italia. Il decreto del Governo va in questa direzione, ma la sua efficacia dipenderà dai tempi e dai modi in cui sarà applicato. Un errore da evitare è sollevare una contrapposizione tra banche e imprese. Le banche infatti svolgono un ruolo fondamentale nel facilitare lo sblocco di questi crediti.

Il punto è stato sollevato in termini demagogici dal Movimento 5 stelle (i soldi sbloccati devono andare alle imprese e non alle banche) e rivisitato dal Ministro Vittorio Grilli (le banche vanno pagate, ma dopo le imprese). È corretto preoccuparsi prioritariamente della sopravvivenza delle imprese, che in genere hanno tasche meno profonde delle banche. Ma non bisogna dimenticare che le une e le altre viaggiano sullo stesso carro. Come indicato in audizione parlamentare da Daniele Franco, capo economista di Banca d'Italia, il 10% di questi debiti è stato ceduto ad intermediari finanziari. In effetti il mercato italiano del factoring è cresciuto molto rapidamente in questi tempi di pagamenti ritardati. Il volume di crediti (verso debitori pubblici e privati) acquistati è stato pari a 171 miliardi di euro nel 2012 (erano 135 nel 2010).

L'esistenza stessa di questo mercato dimostra che esiste anche una soluzione privata a questi problemi. Ossia, da un lato ci sono imprese disposte a rinunciare ad una quota del valore del credito pur di incassarlo subito. E dall'altro ci sono istituzioni che sono in grado di finanziare i ritardi nei pagamenti e avere bilanci in ordine. Le banche potrebbero avere un ruolo ancora maggiore nel fare affluire risorse per finanziare i pagamenti arretrati, limitando l'uso di risorse pubbliche, se la loro azione non fosse oggi in parte vincolata da nodi su cui occorrerebbe riflettere e che anche le procedure di certificazione varate dal Governo l'anno scorso non sono evidentemente riuscite a superare.

Il primo nodo è che la cessione pro-solu-

to (la banca assume il rischio di insolvenza) del credito implica la sua contabilizzazione nel debito pubblico. Il decreto, avendo in sé l'obiettivo esplicito di fare emergere gli obblighi delle amministrazioni pubbliche, di fatto rimuoverà questo ostacolo e allargherà i margini di azione per le banche. Il secondo nodo riguarda la regolamentazione prudenziale da parte della Banca d'Italia. La necessità di tutelare la stabilità del sistema bancario e allo stesso tempo accelerare l'afflusso di credito verso le imprese pone al regolatore scelte molto difficili. Il recente downgrading del debito pubblico italiano ha aumentato l'assorbimento di capitale richiesto alle banche a fronte dei finanziamenti agli enti pubblici, ad esempio alle Asl, rendendoli più costosi. Ora, i requisiti di capitale, oltre che dalle classi di merito di credito, dipendono da quanto le istituzioni debentriche vengano considerate protette dalla garanzia dello Stato. Su questo punto c'è una certa discrezionalità e non tutti i paesi europei adottano gli stessi criteri. Se il decreto rende esplicita la copertura dello Stato ai debiti dell'amministrazione pubblica, non sarebbe ragionevole ridurre i requisiti patrimoniali?

Terzo nodo riguarda l'Agenzia delle Entrate. Un capitolo molto annoso dal punto di vista delle imprese sono i crediti Iva. Le imprese li possono scontare. Ma a fronte del loro riconoscimento l'Agenzia chiede una garanzia bancaria, spesso difficile da ottenere. Tutelarsi dal rimborsare crediti inesistenti è ragionevole. Ma non sarebbe più efficiente avere strumenti di verifica migliori per accertare l'effettiva esistenza del credito, piuttosto che porre sulle imprese gli oneri di una garanzia che raramente riescono ad ottenere?

Inodi sono molti e questi sono solo alcuni esempi. Il punto è che la potenza di fuoco delle banche nel finanziare l'uscita dai debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni potrebbe essere molto maggiore se fosse possibile superare i vincoli alla loro azione quando non sono necessari ed efficaci. E questo servirà anche in futuro. La cessione dei crediti verso l'amministrazione pubblica rimarrà comunque un'attività finanziaria fisiologica e utile (come in tutte le altre transazioni commerciali) anche se la situazione si normalizzasse. Tempi di pagamento certi e ragionevoli, come prescritto dall'Unione Europea, renderebbero queste operazioni più efficienti e meno costose per le imprese.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ERRORI DA EVITARE PER AIUTARE LE AZIENDE

di DARIO DI VICO

Incrociamo le dita e proviamo a vedere le prossime tappe, a immaginare il vademecum dei rimborsi. Il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese sembra essersi sbloccato. Per onestà dobbiamo ricordare che non è la prima volta che lo si annuncia e quindi è d'obbligo ricorrere a qualche caveat.

CONTINUA A PAGINA 13

L'analisi

Vademecum per non sbagliare ancora: graduatorie e precedenze allo sportello

SEGUE DALLA PRIMA

In passato, soprattutto nei momenti di maggior vigore operativo del governo Monti, la sensazione era stata la stessa salvo poi dover ammettere di essersi illusi. La novità più importante è il semaforo verde attivato a Bruxelles e che ci consente di spendere, sempre restando sotto il leggendario 3% di rapporto deficit/Pil sancito dalla tavola di Maastricht. Ma faremo in tempo a emettere il necessario decreto prima che il governo in carica debba cedere il passo?

Posto che parlare di tempi della politica in Italia è ormai un'arte divinatoria, in teoria si può concludere l'iter parlamentare entro mercoledì 3 aprile. Il rischio è che questa finestra temporale si possa chiudere per l'avvicendamento del governo, con tutte le conseguenze — solo in questo caso negative — che potrebbero arrivare anche a rimettere in gioco il giudizio della Ue. Va ricordato che stiamo ragionando su un perimetro «erogabile» di 40 miliardi, quando il ministro Vittorio Grilli ha comunque quantificato in 70 miliardi il monte-debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e nella stessa giornata di ieri la Banca d'Italia invece ha fornito un'altra stima, addirittura di 90 miliardi.

Per procedere in maniera spedita è bene che i rimborsi da erogare siano seg-

mentati in base al soggetto debitore, quindi Comuni, Regioni, lo Stato centrale, il sistema sanitario. Il debito dei Comuni, ad esempio, è stimato in 12 miliardi e almeno tre quarti dell'ammontare dovrebbero averlo già in cassa fermo per le restrizioni previste dal patto di stabilità interno e ora svincolabile. Le Regioni e le altre amministrazioni, invece, per pagare le imprese dovranno avere delle anticipazioni di tesoreria. Ma è decisivo stabilire un criterio per formare la graduatoria dei rimborsi. Sicuramente quello che si presta a un minor numero di contestazioni e riduce i margini di discrezionalità è di ordine meramente cronologico. Più sono vecchi i debiti e prima vanno pagati. Adottando questa metodologia si può risolvere anche la contrapposizione tra banche e imprese. L'Abi ha fatto sapere che per quella parte dei pagamenti di cui i suoi istituti sono soggetti creditori è disposta ad accettare l'erogazione tramite titoli del debito pubblico. Bisognerà fare attenzione a che anche per questo tipo di rimborsi venga seguito il criterio cronologico. Ci si deve fermare alla stessa data, evitando quindi sperequazioni e di conseguenza speculazioni politiche.

Il meccanismo di certificazione dei debiti che il governo Monti aveva concordato non ha funzionato. Né nella modalità cartacea che era stata prevista in un primo tempo né in quella elettronica (la

piattaforma gestita dalla Consip). Non più del 5% delle pubbliche amministrazioni ha messo in rete i suoi debiti che di conseguenza sono rimasti fuori dai radar. Per ovviare a queste contraddizioni la Confindustria ha proposto il meccanismo del silenzio/assenso. Se l'amministrazione non risponde il credito è auto-certificabile. Il suggerimento è sicuramente utile e va adottato perché taglia i tempi e introduce un criterio certo. Il dubbio e la necessaria mediazione tra le esigenze delle imprese e quello di budget del ministero dell'Economia arriva subito dopo: per i debiti che risultano fuori dal rimborso dei 40 miliardi l'auto-certificazione è spendibile per scontare in banca quel credito o per compensarlo con versamenti di carattere fiscale/previdenziale da dover ancora effettuare, come legittimamente si attendono le imprese?

Come si può facilmente dedurre da quanto detto finora la materia che andrà compresa nel decreto Grilli è ampia, i margini di discrezionalità larghi ed è importante che si fissino delle regole/criteri. Altrimenti il percorso che dovrà portare quei soldi nelle casse delle imprese rischia di fermarsi di nuovo, come è avvenuto incredibilmente in tutto questo tempo.

Dario Di Vico
@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40 20

Millardi di euro: il perimetro dei debiti commerciali che il governo potrebbe saldare in base alle valutazioni svolte anche con la Commissione europea. Secondo Bruxelles, è però importante che il deficit sia sotto il 3% del Pil

Per cento: il deficit in rapporto al Pil nel 2013, secondo le stime riviste del Tesoro, una volta che sarà stato avviato il pagamento degli arretrati delle pubbliche amministrazioni. Su questo Bruxelles ha qualche dubbio

Le diverse valutazioni

3 Esistono diverse valutazioni sull'entità dei crediti commerciali. Includendo gli impegni di pagamento già assunti (ma su beni e servizi non forniti) si arriverebbe a 150 miliardi

Il debito delle partecipate

4 Resta difficile valutare l'entità del debito presente nella miriade (fra 4.200 e 5.500) di partecipate dello Stato e degli enti locali e nelle partecipate di secondo livello



Tesoro Vittorio Grilli



» I debiti commerciali Il Tesoro invita gli enti a saldare inizialmente almeno quote parziali. Il 10% delle posizioni già assorbito dagli intermediari

Gli arretrati dello Stato a 90 miliardi

I conti di Bankitalia. Grilli: decreto subito operativo. Prima le imprese, poi le banche

ROMA — Operazione trasparenza sui crediti vantati dalle imprese. I miliardi dovuti dalla pubblica amministrazione sarebbero, secondo Banca d'Italia, circa 90 per il 2011, con una correzione di 20 miliardi sulle stime fornite sinora dall'Istat. Lo ha rivelato il direttore centrale per la ricerca economica di via Nazionale, Daniele Franco, in un'audizione presso le commissioni speciali in Parlamento, specificando che l'ammontare dei debiti corrisponde al 5,8% del Pil (prodotto interno lordo). «I 40 miliardi, quindi, non bastano a chiudere l'intero processo, ma aiutano» ha aggiunto.

«Oltre il 10% del totale, circa 9 miliardi, è stato ceduto a intermediari finanziari con clausola *pro soluto* e pertanto è già incluso del debito pubblico» ha specificato. Se dunque la liquidazione dei 40 miliardi in due anni aumenterà il deficit di 0,5 punti, la liquidazione dei restanti debiti aumenterebbe temporaneamente il deficit di altrettanto. «Finalmente - commenta il leader degli industriali Giorgio Squinzi rispetto ai nuovi dati - Mi fa piacere che piano piano arrivano sulle nostre tesi». A maggior ragione, fa sapere via Facebook il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «è urgentissimo risolvere questo problema con soluzioni semplici e automatiche».

Soluzioni che potrebbero arrivare in un decreto già la prossima settimana, secondo il presidente della commissione speciale di Montecitorio, Giancarlo Giorgetti (Lega). Intanto martedì la relazione del governo sulla variazione del rapporto deficit/Pil dovrebbe essere approvata in Parlamento.

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, audito a propria volta dalle commissioni speciali, non ha indicato tempi per il decreto, limitandosi a spiegare che sarà «immediatamente applicativo» senza decreti attuativi. Ma i pagamenti dovranno avvenire in ordine cronologico e «con un sistema a stadi che consenta un monitoraggio» per evitare di sfondare la soglia invalicabile del 2,9% deficit/Pil. Per questo, ha aggiunto, «consumare a priori tutti gli spazi sarebbe sbagliato. Chi ha spazi immediatamente paghi il 50%, poi le amministrazioni dovrebbero dire il totale dei debiti entro un mese, e spero che siano più sollecite che nel passato».

Ma come sarà organizzato il pagamento dei 40 miliardi? Grilli ha spiegato che saranno i Comuni a gestirne quasi la metà: a questi spetteranno 12 miliardi nel 2013 e sette nel 2014, al sistema regionale

della Sanità cinque miliardi nel primo anno e nove nel secondo e allo Stato circa sette miliardi divisi nei due anni. Comuni e Regioni dovrebbero dar fondo agli avanzzi di gestione e, in mancanza, usare prestiti a lungo termine, pagabili in 10-15 anni.

Quanto agli ulteriori debiti conteggiati da Bankitalia, anche Grilli rivela che le stime del Tesoro circa lo stock del debito «sono superiori ai 40 miliardi, ma una parte di questo è fisiologico. Partendo da questi 40 potremmo essere in grado, se necessario, di prevedere un'ulteriore *tranche*, di ampliare il meccanismo».

Intanto Grilli, mettendo fine a una questione sollevata dal Movimento 5 Stelle, ha chiarito che il governo vuole prima liquidare le fatture alle imprese e poi procedere con le banche che hanno scontato i debiti: per queste «dovrà esserci una terza immissione di liquidità o una parte minoritaria» dei primi 40 miliardi di rimborsi. L'obiettivo finale di tutta l'operazione è quello di immettere liquidità «che consente di far ripartire la domanda interna già nella seconda metà dell'anno in corso». Valutazioni forse troppo ottimistiche per Bankitalia, che ha ridimensionato le aspettative giudicando i potenziali effetti del decreto «contenuti e limitati». Ancora più preciso l'Istat: per il presidente Enrico Giovannini, audito dalle commissioni speciali, l'effetto sarà «nell'ordine di un decimale nel 2013, quindi con un effetto relativamente contenuto che poi si cumula nel 2014». Quanto alla ripercussione sull'occupazione sarà «molto limitata». Tanto dipenderà dai tempi di attuazione dell'operazione, spiega Bankitalia, e dalle modalità: «In situazioni normali interventi sulla liquidità delle imprese avrebbero effetti sul Pil relativamente contenuti — ha spiegato Franco —. Tuttavia nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace».

Il timore di Bankitalia e Istat è che l'aumento del rapporto deficit/Pil al 2,9% sia troppo vicino alla soglia del 3% e che possa pregiudicare il rientro della procedura d'infrazione. Ma Grilli ha assicurato che «anche in presenza di uno 0,5% in più i target sarebbero in ogni caso raggiunti», che il pagamento dei debiti «non comporta un allontanamento dal risanamento finanziario» e che l'Italia potrà dunque «uscire dalla procedura d'indebitamento eccessivo». Lo sfondamento dello 0,5% però potrà essere usato solo per il pagamento dei debiti e non per finanziare nuova spesa pubblica.

Antonella Baccaro

I tempi

Giorgetti (Lega): le prime soluzioni potrebbero arrivare per decreto già dalla prossima settimana. Il ministro Grilli: il decreto sarà «immediatamente applicativo»

I numeri

Le forniture all'amministrazione

1 I debiti commerciali dell'amministrazione nascono dalle forniture da parte di oltre centomila piccole imprese. Circa due terzi di queste fatture riguardano la sanità

Le stime (imprecise) sull'ammontare

2 L'ammontare esatto degli arretrati di pagamento non è chiaro perché non esiste una valutazione precisa del Tesoro. Le sole stime vengono da un sondaggio di Bankitalia



Tesoro Vittorio Grilli

Le diverse valutazioni

3 Esistono diverse valutazioni sull'entità dei crediti commerciali. Includendo gli impegni di pagamento già assunti (ma su beni e servizi non forniti) si arriverebbe a 150 miliardi

Il debito delle partecipate

4 Resta difficile valutare l'entità del debito presente nella miriade (fra 4.200 e 5.500) di partecipate dello Stato e degli enti locali e nelle partecipate di secondo livello



La frenata dell'economia e i crediti dello Stato

347

Punti base di **spread**, la differenza di rendimento tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di pari durata

-1,3%

La stima di variazione del **Pil** nel corso del 2013 secondo il governo. Per Bankitalia potrebbe peggiorare

90

miliardi

Il totale di **debiti commerciali** vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni pubbliche a fine 2011

5,8%

La percentuale del totale dei **debiti commerciali** rispetto al Pil

500

addetti

Sono le **aziende** sopra questa soglia che vantano la maggiore quota di crediti verso la Pubblica amministrazione

-1,6%

La stima per la variazione del **Pil** italiano nel primo trimestre dell'anno, record negativo del G7, secondo l'Ocse

45

miliardi

La quota di **crediti** verso le aziende che pesa su Asl e regioni

40

miliardi

La cifra messa in campo dal governo per cominciare l'operazione rientro dei **crediti** verso lo Stato

0,5%

9

miliardi

La quota di **debiti dello Stato** verso le aziende ceduta a intermediari finanziari con clausola pro soluto

L'impatto positivo sul **Pil**, secondo Bankitalia, dell'operazione sul rientro parziale dei crediti

CORRIERE DELLA SERA



I tagli

Stop agli alloggi di servizio giro di vite sulle auto blu alla Camera arriva l'austerità

E il Pd chiude due sedi e riduce i budget

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Arrivano i primi effetti pratici della cura Boldrini per Montecitorio. Gli otto appartamenti della Camera destinati al presidente, i quattro vicepresidenti e i tre questori saranno chiusi e "restituiti" per essere destinati ad altri usi. Magari venduti. Tagli decisivi dall'Ufficio di presidenza della Camera e che sono solo il primo atto formale sul taglio dei costi del Palazzo. Perché martedì prossimo l'Ufficio di presidenza si riunirà di nuovo per discutere altri capitoli di spesa

Auto blu ferme

Intanto è certo che le dieci auto blu ospitate nel garage di Montecitorio usciranno solo per spostamenti nel comune di Roma. Fuori città potranno spingersi fino a Fiumicino e Ciampino, ma solo per «ragio-

Montecitorio "chiude" gli appartamenti per presidente, vice e questori

ni di servizio». Sono previste

deroghe solo per «casi eccezionali e motivati». Dunque una settantina di persone dovranno rinunciare al piccolo, o grande privilegio, di salire sull'auto di servizio.

Personale di segreteria

Poi si cercherà nel complesso bilancio della Camera, che vale 992 milioni 800 mila di euro, un dato fermo dal 2009, grasso da tagliare. E nel mirino finiranno i costi del personale di segreteria che assiste anche presidenti e vicepresidenti di commissione.

Indennità di ufficio.

Il secondo passo sarà quello di mettere mano al taglio dell'indennità di ufficio. Tradotto vuol dire che si taglierà quel surplus di denaro, la Boldrini e Grasso l'hanno già fatto, che riceve automaticamente chiunque ricopra un incarico

parlamentare di vertice.

Spese di rappresentanze

Dopo l'indennità di ufficio finiranno nel mirino le spese di rappresentanze che nel bilancio del 2012 valgono 665 mila euro. E anche in questo caso si prevede una bella sforbiciata.

Gruppi e stipendi

Dopo queste prime mosse, il confronto nell'Ufficio di presidenza si sposterà su argomenti più spinosi e ancor più

corposi. Perché si aprirà il dossier dei soldi che la Camera versa ogni anno ai gruppi parlamentari per il loro funzionamento. Una spesa che nel bilancio del 2012 pesava per 35 milioni e 450 mila euro. Poi si passerà a discutere di come e di quanto fare dimagrire la busta paga dei deputati.

I tagli del Pd

In questo quadro di tagli "istituzionali" spicca anche la cura da cavallo che il tesoriere Antonio Misiani annuncia per il Pd. Tagli importanti e sanguinosi che il tesoriere mette nero su bianco in una lettera "svelata" da "La Zanzara".

Sedi chiuse

Misiani spiega che presto l'attuale forma di finanziamento pubblico, il meccanismo dei rimborsi elettorali, sarà superato. Quindi serve «un'ulteriore, severo, ridimen-

sionamento della struttura dei costi del Pd nazionale per arrivare preparati» al nuovo modello. Si prevede come primo passo la chiusura della due sedi di via del Tritone. L'obiettivo finale è di concentrare in una sede unica tutte le attività. Spostamenti non indolori perché circola la voce che i dipendenti potrebbero finire a rota-

zione in cassa integrazione.

Budget e forniture

Misiani pensa di tagliare del 75 per cento, rispetto al 2012, i soldi a disposizione dei membri della segreteria e dei Giovani democratici. Inoltre saranno rinegoziati tutti i contratti di fornitura per il Pd e la tv Youdem.

Zero soldi ai forum

Il tesoriere prevede anche l'azzeramento dei soldi per i "forum", l'equivalente dei vecchi dipartimenti. Dunque

Per i dipendenti dei Democratici circola anche l'ipotesi della cassa integrazione

le iniziative politiche potranno partire solo se concordate con il coordinamento della segreteria e la tesoreria.

Straordinari azzerati

Al Pd non si faranno più straordinari. E dalla prossima busta paga saranno cancellate le ferie superiori ai 40 giorni. E da ora in avanti tutti, "a qualunque livello di responsabilità", dovranno comunicare le assenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

992**DOTAZIONE**

La "dotazione" annuale della Camera è di 992 milioni di euro. La somma a disposizione degli inquilini di Montecitorio è bloccata dal 2009

665**DIPLOMAZIA**

La Camera nel 2012 ha speso 665 mila euro per spese di rappresentanza. È una delle prime voci che finiranno nel mirino della presidente Boldrini

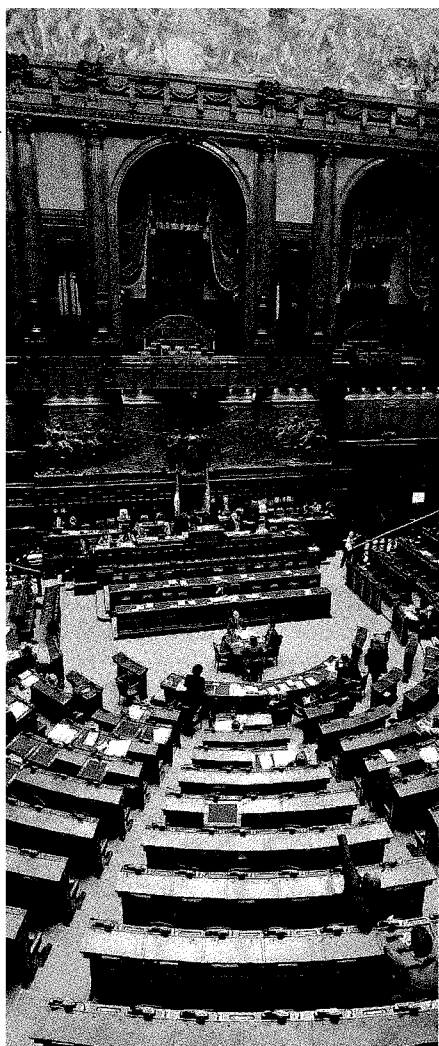
35**GRUPPI**

I gruppi parlamentari di Montecitorio nel 2012 hanno ricevuto per il loro funzionamento e per il personale la somma di 35 milioni di euro



Sì al gruppo Fdi 5Stelle: costo in più

I deputati di Fratelli d'Italia avranno un loro gruppo alla Camera, nonostante siano 9 contro i 20 richiesti. La deroga è stata concessa dall'ufficio di presidenza della Camera. Contrari i 5Stelle secondo i quali il nuovo gruppo avrà un costo di 400 mila euro



FOTTY CARINI



Bankitalia: sono oltre 90 miliardi i crediti delle imprese con lo Stato

Grilli: li daremo prima alle aziende

Ocse e Istat: la recessione non cede. Fuga dalla finanza

ROSARIA AMATO

ROMA — Ammontano a 90 miliardi, il 5,8% del Pil, i debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese: la nuova stima al rialzo della Banca d'Italia soddisfa Confindustria («fa piacere che pian piano arrivino sulle nostre tesi»), ha commentato il presidente Giorgio Squinzi e rende ancora più urgente il decreto che il governo intende presentare al più presto per avviare la restituzione dei primi 40 miliardi. Si tratta di un'operazione «straordinaria» che farà «ripartire più rapidamente la domanda interna già da metà dell'anno in corso», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli alla Commissione speciale di Camera e Senato. Finora si era parlato di 71 miliardi.

I primi 40 miliardi saranno così suddivisi: agli enti locali andranno 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, alla sanità 5 miliardi quest'anno e 9 il prossimo e allo Stato 7 miliardi in due anni. Con l'impegno di «ulteriori tranches che possano ampliare i 40 miliardi», ha assicurato Grilli, precisando che «l'operazione non è senza costi: nel 2013 ci sarà un aumento di 400 milioni» per gli interessi sul debito. Inoltre, ricorda il direttore centrale della Banca d'Italia Daniele Franco, con quest'operazione il deficit arriverà al 2,9%, entrando così in una «zona a rischio, estremamente vicino al 3%». Anche l'Istat parla di «elemento di preoccupazione», ma Grilli assicura: il limite del 3% «è invalicabile», e l'eccezione concessa dalla Ue sarà rigidamente circoscritta. E comunque ne sarà valsa la pena: grazie ai pagamenti il Pil nel 2013 scenderà «solo» dell'1,3% (con un effetto positivo

dello 0,2%) e si attesterà nel 2013 all'1,3% (con un effetto positivo dello 0,7%). Le stime del governo potrebbero essere eccessivamente ottimiste, avverte però il presidente dell'Istat Enrico Giovannini: «La contrazione del Pil potrebbe essere maggiore di quanto previsto, con la ripresa confinata all'ultimo trimestre dell'anno o rinviata al primo scorcio del 2014». Mentre Bankitalia rileva che nel 2014 la crescita potrebbe essere inferiore di circa mezzo punto percentuale rispetto alle previsioni. Anche perché, annuncia l'Ocse, il Pil registrerà una flessione dell'1,6% nel primo trimestre del 2013, per poi calare di un altro 1% nel secondo trimestre, il dato peggiore dell'area G7. Il clima di forte sfiducia ha avuto come effetto anche la fuga degli italiani dagli investimenti finanziari: dall'aprile 2010 al settembre 2012 sono 715,8 i miliardi disinvestiti dalla clientela retail, si tratta di un crollo del 36%, attesta la Consob.

Anche per questo, osserva Daniele Franco, «nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace» rispetto a una fase «normale». Tanto che ieri si è sanata la polemica tra governo e Movimento 5 Stelle, scattata giorni fa, all'annuncio che i pagamenti sarebbero andati an-

che a favore delle banche, decisione che i grillini avevano definito «una porcata di fine legislatura». Il ministro ha precisato che si darà liquidità prima alle imprese e poi alle banche, anche se «il principio che le banche non vadano pagate è pericoloso, perché così la potenzialità delle imprese di essere finanziate dalle banche stesse sparisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stima del totale dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

	miliardi di euro			quote percentuali			in percentuale del Pil		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Iscritti nei bilanci delle imprese (a)	74	80		100	100		4,8	5,1	
di cui: Regioni e ASL	37	40		49	50		2,4	2,5	
Ceduti pro soluto a intermediari finanziari (b)	10	11	11	100	100	100	0,6	0,7	0,7
di cui: Regioni e ASL	4	4	4	41	39	38	0,3	0,3	0,3
Totale (a) + (b)	84	91		100	100		5,4	5,8	
di cui: Regioni e ASL	41	44		48	48		2,6	2,8	

Fonte: Banca d'Italia



Cipro, banche aperte

Le banche cipriote hanno riaperto i battenti ieri alle 11, dopo dodici giorni di chiusura. Davanti agli sportelli, ci sono state lunghe file di risparmiatori in attesa di ritirare denaro, ma il flusso è stato ordinato. La Bce ha approvvigionato le banche inviando un cargo





PADOAN (OCSE): RIPRESA PIENA PER L'ITALIA NEL 2014, IMPORTANTE PAGARE GLI ARRETRATI

“Lo Stato deve ai privati 90 miliardi”

Bankitalia rivede la stima. Grilli: le imprese verranno pagate prima delle banche

ROSARIA TALARICO
ROMA

Si partirà dalle imprese. La rassicurazione arriva dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ribadisce come la tempistica per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione non favorirà - come temevano i grillini - le banche (anche se non pagarle sarebbe «pericoloso» in tempi di credito congelato). Ed è sempre Grilli a replicare a quanto sostenuto ieri dalla capogruppo alla Camera del movimento, Roberta Lombardi: «Non è neanche ipotizzabile utilizzare risorse in deficit per pagare nuove spese. Questo non si può più fare». Per quanto riguarda i tempi del provvedimento, Grilli ha assicurato che i tecni-

ci sono già al lavoro al Tesoro e che si punta ad un provvedimento snello. Quindi niente rinvio a provvedimenti attuativi che tanto hanno fatto pensare in altre situazioni il governo Monti. Una brutta notizia arriva invece da Banca d'Italia che calcola 20 miliardi in più di arretrati, rispetto ai 70 fino ad ora ipotizzati, che portano la cifra totale dei debiti a circa 90 miliardi (a fine del 2011). E sempre da via Nazionale arriva la raccomandazione a non pregiudicare la chiusura della procedura Ue per deficit eccessivo a carico dell'Italia. L'effetto sui conti preoccupa tutti, anche se l'impatto sul deficit sarà minimo perché si tratta in larga parte di spese già contabilizzate. Grilli su questo taglia corto: «Usare lo spazio di 0,5

punti di Pil nel 2013 rimanendo sotto al soglia del 3% è un limite invalicabile». Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione «è un'eccezione che deriva dal fatto che non stiamo finanziando nuova spesa pubblica, ma spesa che è già stata fatta». È impossibile finanziare altra spesa - ribadisce il ministro - perché non fa parte del negoziato con l'Ue e «richiederebbe molto convincimento sul mercato». Da ieri si conosce anche la suddivisione delle cifre: agli enti locali andranno 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, alla Sanità 5 nel 2013 e 9 nel 2014 e allo Stato 7 miliardi in due anni. Anche perché - commenta il ministro alle politiche Ue, Enzo Moavero - il pagamento del debito «è anche un elemento di grossa moralità etica perché non si deve far

cassa a spese delle aziende». Come sostiene il capo-economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan «il debito non pagato alle imprese in Italia è enorme, se non viene restituito ne soffre la parte più sana dell'economia italiana. Spero proprio che il governo che sta studiando un meccanismo che non impatta sul debito, trovi il modo di dare questa liquidità». Cosa quanto mai necessaria poiché l'uscita dell'Italia dalla recessione, arrivata al diciottesimo mese consecutivo, rischia di slittare ancora. A mettere in forse le stime del governo (che danno un -1,3% di Pil per il 2013 con crescita positiva nel secondo semestre e un +1,3% per il 2014) sono Ocse, Bankitalia e Istat che fotografano un'economia che ancora non riesce a risollevarsi e (salvo Bankitalia) fanno slittare la ripresa al 2014.

Padoan: «Il debito non pagato mette in difficoltà la parte sana dell'economia italiana»



Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, lavora al pagamento dei debiti dello Stato



Arretrati dello Stato
Crediti delle imprese
a quota 90 miliardi

Secondo la Banca d'Italia, il debito scaduto della Pa nei confronti delle imprese non è di 71 miliardi ma ha toccato quota 90 miliardi.

Di Branco a pag. 9

**VIA LIBERA
DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE
SPECIALE
ALLE NUOVE STIME
DELL'ESECUTIVO**



Debiti Pa a quota 90 miliardi

Grilli: «Priorità alle imprese»

► Il ministro: solo in una fase successiva i rimborsi andranno agli istituti di credito ► Bankitalia rivede verso l'alto la stima delle somme dovute da Stato ed enti locali

I CONTI

ROMA Forse lo Stato riuscirà, nelle pieghe del bilancio, a trovare qualche fondo in più rispetto ai 40 miliardi di rimborsi promessi alle aziende. Anche perché Bankitalia, aggiornando le stime, ha scoperto che il debito non è di 70 miliardi come afferma Confindustria. Ma addirittura di 90 miliardi.

Il governo va in Parlamento ed entra nei dettagli del provvedimento che serve a saldare, almeno in parte, gli arretrati che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Lo ha fatto ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli parlando in audizione alla Commissione speciale. La quale, con l'eccezione del Movimento 5 Stelle, ha dato mandato al relatore Marco Causi di riferire favorevolmente nell'aula di palazzo Madama.

L'INTERVENTO

Grilli ha spiegato che l'operazione «serve a immettere liquidità nel sistema economico e a far ripartire più rapidamente la domanda già da metà dell'anno in corso». Il ministro ha chiarito che

la gran parte dei 40 miliardi andrà prima alle aziende, precisando che agli istituti di credito finirà «una terza tranche o parte minoritaria» delle prime due. Grilli ha aggiunto che, una volta avviati i pagamenti dei debiti da parte delle singole amministrazioni pubbliche, «si può poi pensare a un'ulteriore tranche, man mano che le amministrazioni smaltiscono il loro arretrato». Per i pagamenti, ha spiegato Grilli, il governo ipotizza «un ordine cronologico in due fasi: prima i soggetti finanziari, poi le banche». Insomma, le aziende avranno la priorità. Grilli ha detto che ci sono contatti con l'Abi e ha stimato in 9 miliardi l'ammontare dei crediti pro soluto (cioè i crediti ceduti dalle imprese che non si fanno carico dell'eventuale inadempienza della Pa) presso le banche. Il titolare di Via XX Settembre ha anche descritto i riflessi che l'operazione comporta sui conti pubblici precisando che il governo, con lo sblocco di queste risorse, intende rispettare il tetto del 3% sul deficit. Un limite giudicato invalicabile da Bruxelles, dove è stata messa in dubbio la possibilità che l'Italia venga liberata dalla procedura d'infrazione, della quale si discuterà a maggio, se non dovesse mantenere

l'equilibrio dei conti.

LE PREVISIONI

Grilli ha poi spiegato che il pagamento dei debiti commerciali della Pa alle imprese produce un effetto favorevole sul Pil in quanto, senza questo intervento, le stime di crescita sarebbero peggiori sia per il 2013 che per il 2014. Il pagamento dei debiti Pa non è un'operazione senza costi: nel 2013 ci sarà un aumento di 400 milioni sul debito e quindi un aumento degli interessi.

Dopo Grilli, la Commissione ha ascoltato Bankitalia. Che ha aggiornato, peggiorandole, le stime sui debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche verso le imprese. Lo stock di arretrato, a fine 2011, sarebbe di 90 miliardi (il 5,8 per cento del Pil) ha spiegato il direttore centrale per la ricerca, Daniele Franco. La metà dei debiti sarebbe attribuibile a Regioni e Asl e le più esposte sono le aziende di grandi dimensioni. Cauti l'Istat sugli effetti che il rimborso dei crediti potrà determinare sul sistema economico. Secondo una prima simulazione, l'impatto del decreto non andrà oltre un incremento di un decimale del Pil quest'anno.

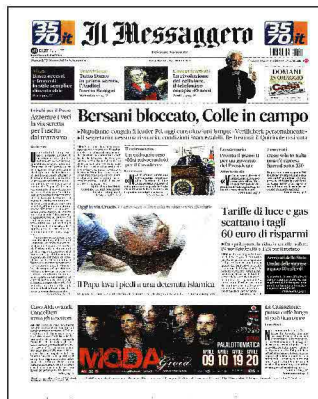
Michele di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRESCITA Ancora in salita il cammino dell'Italia per uscire dalla crisi mentre le aziende attendono il rimborso dei crediti dallo Stato

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

Grilli: subito il decreto sui debiti dello Stato

- **Il ministro accelera: intervento immediato e forse superiore ai 40 miliardi**
- **Anci e Coop: finalmente il governo prende atto della realtà**
- **Squinzi: Bankitalia conferma i nostri dati**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Si è finalmente preso atto della realtà». Così l'Alleanza delle cooperative saluta l'ultimo atto del governo Monti: un decreto immediato sul pagamento dei crediti delle imprese da parte della Pubblica amministrazione. Lo assicura Vittorio Grilli in un intervento alle Camere, confermando la cifra dei 40 miliardi in due anni, ma aprendo anche a possibili aumenti (come chiede Confindustria che parla di 48 miliardi). Anche l'Anci, associazione dei Comuni, esprime soddisfazione «legata anche al fatto che il governo sembra si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si stia muovendo seguendo i tempi e le modalità di intervento che, assieme ad Ance (associazione costruttori, ndr) ed alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo, avevamo individuato». Come dire: meglio tardi che mai.

In Parlamento il ministro coglie l'occasione per replicare ad alcune accuse che erano partite soprattutto dal Movimento 5 Stelle sui rimborsi alle banche. «Sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vadano pagate», spiega Grilli, chiarendo che in quel caso la potenzialità delle imprese di essere finanziate dalle banche sparisce». In ogni caso il ministro spiega che imprese e enti locali avranno la precedenza sulle erogazioni. Spetterà a questi ultimi decidere se rimborsare eventualmente le banche. Agli istituti di credito si penserà alla fine, o addirittura con una nuova tranche apposita. Se-

condo calcoli Abi, il settore del credito ha anticipato somme per circa 9 miliardi. Il titolare del tesoro ci tiene a chiarire che comunque non si tratta di finanziamenti ma di rimborsi di debiti. Tanto per evitare ulteriori polemiche. I Cinquestelle si attribuiscono una vittoria, chiedendo ora trasparenza sulle procedure. Da ricordare che all'inizio avevano chiesto lo stop dell'operazione bollandola come «porcata».

PIÙ CRESCITA

Importanti gli effetti sull'economia valutati dal Tesoro. Secondo le tavole distribuite da Grilli l'operazione migliorerebbe il Pil dello 0,2%, riducendo la recessione di quest'anno da -1,5% a -1,3%. Quanto all'anno prossimo, il contributo è dello 0,7%, da +0,6% all'1,3%. Insomma, con la liquidità immessa la macchina riparte, e dunque anche la domanda interna. «Complessivamente - continua Grilli - è attesa una maggiore crescita del Pil pari all'1,2% nell'arco dei prossimi tre anni, a fronte di un pagamento pari al 2,6% del Pil. Ne consegue che il moltiplicatore è di mezzo punto». Come dire, per 10 euro spesi se ne producono 5 di maggiore ricchezza nel Paese.

Sul Patto di stabilità europeo, Grilli ha garantito che non saranno sollevati problemi, visto che l'Ue ha consentito di allentare i margini di spesa trattandosi di debiti commerciali. A questo punto il deficit crescerà fino al 2,9% (contro il 2,4% stimato in assenza di questa operazione). Ma anche se il deficit dovesse collocarsi al 3% nel 2012 come verificato dall'Istat, l'Italia sarebbe

comunque fuori dalla procedura d'infrazione aperta qualche anno fa. Questo almeno sostiene ora Grilli: in ogni caso la partita dovrà giocarla il prossimo governo. Naturalmente l'operazione comporta anche dei costi, perché comporta maggiore spesa per interessi. L'effetto su questa voce sarà di 400 milioni per quest'anno e un miliardo e 400 milioni nel 2014. Tuttavia la spesa per interessi è stimata in calo di circa 5,4 miliardi quest'anno e 6,6 l'anno prossimo, per l'allentamento delle tensioni sui titoli pubblici italiani.

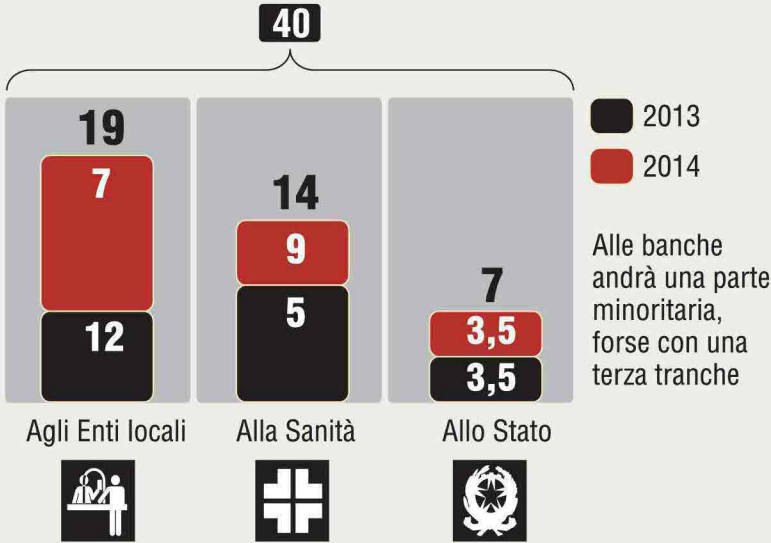
L'esposizione dello stato con fornitori è pari a circa 5 punti di Pil (dato Bankitalia) ovvero circa 90 miliardi. «Finalmente lo certifica anche Banca d'Italia» commenta Giorgio Squinzi che da tempo aveva denunciato un'esposizione maggiore dei 70 miliardi sostenuti dal governo.

I 40 messi sul tavolo oggi saranno distribuiti in misura maggiore ai Comuni, che riceveranno 12 miliardi quest'anno e 7 l'anno prossimo. Per le amministrazioni virtuose, che hanno avanzi di bilancio, sarà possibile ricontrattare il patto di stabilità interno, escludendo dal computo le spese per questi rimborsi. Altri 5 miliardi andranno quest'anno al servizio sanitario attraverso le Regioni, somma che salirà a 9 miliardi l'anno prossimo. Allo Stato centrale saranno riservati 3 miliardi e mezzo, e altrettanti nel 2014. Infine 600 milioni saranno destinati ai cofinanziamenti dei fondi strutturali europei. Ora manca soltanto passare dalle parole ai fatti. «Ci sono tutte le condizioni per una approvazione entro la prossima settimana», dichiara Andrea Marcucci, senatore Pd.



IL PAGAMENTO DEI DEBITI

Distribuzione dei pagamenti arretrati della P.A. ipotizzata dal Governo
(cifre in miliardi di euro)



Numeri di Bankitalia sul debito
(a fine 2011)



ANSA-CENTIMETRI



www.ecostampa.it





San Carlo di Nancy, interviene Balduzzi

“Un dossier dopo la bocciatura della Asl”

E oggi il Tar convoca istituzioni e vertici del gruppo Idi

ANNA RITA CILLIS

ORA è il ministro della Salute Renato Balduzzi a voler capire cosa sia accaduto. Perché prima la Asl Rm E dispone la «sospensione dell'autorizzazione all'esercizio» dell'ospedale San Carlo di Nancy, per carenze igienico-sanitarie e il mancato rispetto delle norme di sicurezza e poi la Regione interviene spiegando: «La nota del direttore sanitario dell'azienda sanitaria locale non è rivolta a produrre una chiusura». Così, per approfondire la questione Balduzzi ha chiesto con urgenza alla Regione un rapporto sull'intera situazione: controlli effettuati, motivazioni della sospensione e poi del ripristino delle attività del presidio ospedaliero. Anche perché il dicastero di lungotevere Ripa da tempo segue la complicata vicenda del gruppo Idi, di cui il San Carlo fa parte. Una vicenda che, nella migliore delle ipotesi, prevede la cassa integrazione di 405 lavoratori del gruppo e sulla quale si è aperto un tavolo in Regione per cercare una soluzione.

Intanto stamattina alle 10,30 le parti sono attese al Tar, in via Flaminia, dove i vertici del San Carlo avevano, subito dopo la decisione della Asl presentato ricorso.

Il tribunale amministrativo del Lazio, ha infatti emesso un decreto nel quale ha convocato Regione e vertici Idi. Un'audizione «dei difensori della parte ricorrente e dell'amministrazione» che il presidente Italo Riggio, ha deciso di convocare subito dopo la richiesta del San Carlo di Nancy di sospendere la determina del direttore sanitario della Asl. Tra le ipotesi potrebbe esserci il tentativo di una conciliazione fra le parti in virtù, anche, della lettera inviata dalla Regione martedì sera. Un documento nel quale

l'ente di via Cristoforo Colombo spiegava che la corretta interpretazione della determinazione regionale comporta il proseguimento della attività assistenziali dell'ospedale per gli accessi al pronto soccorso e la continuità assistenziale dei pazienti ricoverati, compresa l'attività di emergenza. Insomma serve chiarezza. Ma un punto al momento è certo però: il gruppo sanitario dovrà fare gli interventi strutturali richiesti al San Carlo di Nancy e al più presto anche se resta ancora da sciogliere il nodo che si è creato nei giorni scorsi e sul quale è intervenuto il presidente dell'Ircs San Raffaele della Pisana, Carlo Trivelli.

«Esprimo la mia solidarietà al San Carlo oggetto delle pesanti conseguenze dei decreti che hanno penalizzato numerose strutture accreditate» ha detto. Poi Trivelli nell'apprezzare «l'iniziativa del presidente della Regione Zingaretti» è tornato su una vicenda a lui cara. «Spero che il governatore del Lazio abbia la stessa sensibilità che ha dimostrato per il San Carlo di Nancy anche rispetto all'assurda situazione delle case di cura del gruppo San Raffaele che patiscono una gravissima crisi economico-finanziaria per i mancati pagamenti della precedente amministrazione regionale e che sono tuttora in attesa della attribuzione dei budget definitivi dell'ultimo triennio, con l'impossibilità attuale di pagare stipendi e fornitori».

Si discuterà anche sul progetto che prevede la cassa integrazione di 405 dipendenti



La polemica



LA SOSPENSIONE

L'Asl Roma E aveva disposto entro 24 ore la "sospensione di autorizzazione all'esercizio" per il San Carlo di Nancy, una delle strutture dell'Idi



LE ISTITUZIONI

La Regione Lazio ha corretto il tiro dell'Asl RmE e ha precisato che le attività possono regolarmente proseguire



IL DOSSIER

Balduzzi ha chiesto con urgenza alla Regione un rapporto sui controlli effettuati, le motivazioni della sospensione e del ripristino delle attività



IL TAR

Il Tribunale amministrativo regionale ha convocato per oggi i vertici dell'ospedale San Carlo insieme alle istituzioni



LA PROTESTA

Una delle ultime manifestazioni di medici infermieri e personale sanitario dell'ospedale Idi

Sanità L'emergenza

Trattativa per il San Carlo di Nancy
In campo Balduzzi e Zingaretti

La struttura per ora resta aperta. Regione e proprietà davanti al Tar

Mentre il Tar convoca per oggi i rappresentanti dell'Istituto di San Carlo di Nancy e della Asl Roma-E, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha chiesto «con urgenza una dettagliata relazione» ai vertici della Regione Lazio. Due giorni fa Maria Sabia, direttore generale della stessa Asl, aveva chiesto la chiusura dell'ospedale «per carenze strutturali, igienico-sanitarie e al sistema antincendio». Nel giro di poche ore, però, il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ha sconfessato i vertici della Asl garantendo la prosecuzione di tutte le attività assistenziali, compreso il pronto soccorso.

A rivolgersi al Tar erano stati i nuovi amministratori dell'Istituto di San Carlo, guidati da Giuseppe Profiti, presidente del Bambino Gesù e delegato vicario nominato dal Vaticano per cercare di risanare il polo ospedaliero sul quale grava un deficit di circa 800 milioni e una inchiesta della magistratura. E oggi il presidente della III sezione quater del Tribunale amministrativo, Italo Riggio, deve decidere sulla legittimità della nota firmata 2 giorni fa dal direttore generale dell'Asl Sabia che di fatto stabiliva la chiusura dell'ospedale e il trasferimento dei 70 pazienti ricoverati entro le 12 di ieri. Non è improbabile che il Tar voglia fare un tentativo di conciliazione fra le parti.

I problemi del San Carlo sono gli stessi emersi negli ultimi anni anche in altre strutture romane, con livelli di gravità diversi, che non sono conformi alle norme che ha imposto la legislazione nazionale e regionale. Di solito la procedura è sempre uguale: la Regione, tramite le Asl, scopre le carenze e i problemi. Da così

tempo alla struttura di effettuare gli interventi e i lavori. Al termine è cura della struttura comunicare alla Asl e alla Regione la messa a norma: a quel punto scattano i controlli sulla sussistenza dei requisiti.

Marco Vincenzi, capogruppo Pd alla Regione sottolinea: «Abbiamo tutti a cuore la tutela di un ospedale importante come il San Carlo di Nancy, e proprio per questo nei giorni scorsi è stato promosso un tavolo regionale con la proprietà e i sindacati, per definire un percorso in grado di superare la crisi e risanare strutturalmente l'istituto: questa è la strada maestra per risolvere i problemi».

Solidarietà al San Carlo la esprime anche Carlo Trivelli, presidente del San Raffaele spa, di proprietà della famiglia Angelucci, che aggiunge: «Mi auguro che Zingaretti mostrerà analogo sensibilità e senso di responsabilità istituzionale rispetto all'assurda situazione anche del Gruppo San Raffaele che patisce una gravissima crisi economica in conseguenza dei mancati pagamenti della precedente amministrazione regionale, con l'impossibilità attuale di pagare stipendi ai lavoratori e fatture ai fornitori».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

I posti letto

Nel San Carlo sono attivi 214 letti, ma attualmente i malati ricoverati sono circa 70. La riduzione è stata causata dalla grave crisi economica che ha travolto negli ultimi 12 mesi il Gruppo Idi

Il deficit

Secondo stime della Procura di Roma, che ha aperto un'inchiesta a aprile

2012, il Gruppo Idi-San Carlo ha debiti per circa 800 milioni di euro

Il personale

Complessivamente nel Gruppo Idi ci sono circa 1.400 dipendenti tra medici, infermieri, tecnici e amministrativi: di questi 650 solo nel San Carlo

Conciliazione

Il Tribunale deve decidere sulla legittimità della nota della Asl che stabiliva la chiusura



Emergenza

Il pronto soccorso del San Carlo. A destra il ministro Balduzzi e il delegato vicario per l'Idi Profiti



San Carlo a rischio interviene il ministro

SANITÀ

Sul caso dell'ospedale San Carlo interviene il ministro della Salute, Roberto Balduzzi. L'altro giorno un documento dell'Asl Roma E, che metteva in pratica un provvedimento della Regione, aveva disposto la chiusura dell'ospedale che fa parte del gruppo Idi, perché non vengono rispettate normative di sicurezza. L'altra sera era intervenuto il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, che aveva frenato, sospendendo la chiusura dell'ospedale.

Ieri dal Ministero della Salute hanno spiegato: «Il ministro Balduzzi - relativamente alla sospensione delle attività dell'ospedale San Carlo di Nancy disposta dalla Asl Roma E e alla successiva smentita da parte della Regione, che invece dichiara la possibilità che le attività possano regolarmente proseguire - ha chiesto con urgenza alla Regione un rapporto sull'intera situazione: controlli effettuati, motivazioni della sospensione e poi del ripristino delle attività del presidio ospedaliero». Intanto, per oggi il Tar ha convocato Regione e gruppo Idi. Spiegano dall'Idi: «Il presidente del Tar, Italo Riggio, preso atto della richiesta del San Carlo di sospendere la determina del direttore regionale comportante la sospensione all'esercizio, ha ritenuto opportuno disporre l'audizione dei difensori della parte ricorrente e dell'amministrazione. Non è improbabile che il tribunale voglia fare un tentativo di conciliazione». Ieri il capogruppo del Pd in Regione, Marco Vincenzi, ha osservato: «Usiamo il tavolo regionale per superare la crisi dell'Idi, no a fughe in avanti».

M. Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'entrata dell'ospedale San Carlo di Nancy

Conoscenza di Matera

Linea dura di Sottile: rifiuti a Colfeticco

Il sindaco di Colfeticco, Giuseppe Sottile, ha espresso la sua dura condanna nei confronti della Regione Puglia e dell'Asl Bari per la gestione dei rifiuti nel territorio. Sottile ha denunciato la mancanza di trasparenza e la lentezza delle procedure, che ha causato danni ambientali e alla salute pubblica. Ha chiesto un'inchiesta immediata e l'adozione di misure urgenti per risolvere la situazione.

Immondizia e riciclo, truffa da 8 milioni

Un'indagine ha rivelato che un gruppo di imprenditori ha commesso una truffa di 8 milioni di euro sfruttando il sistema di gestione dei rifiuti. I truffatori hanno falsificato documenti e ingannato le autorità competenti per ottenere indebitamente denaro pubblico.

IMPIANTO A GAS PER AUTO

699 €

Offerta speciale con contributo statale. Promozione Antinquinamento. Immediata disponibilità.

SANITA'

Tagli ai privati, nuova delibera E si ridiscute la convenzione

Le oltre 100mila firme raccolte dalle strutture private evidentemente pesano. Il futuro della sanità privata in Veneto e gli effetti che il taglio di 140 milioni di euro imposto dalla spending review nazionale saranno infatti al centro della seduta-fiume che la commissione sanità del Consiglio veneto ha programmato per giovedì 11 aprile, d'intesa con l'assessore Luca Coletto. «Il rapporto di integrazione tra sanità pubblica e sanità privata va reimpostato secondo nuove regole. - sottolinea il presidente della V. commissione Padrin - Regole che dovranno dare certezza sulla reale utilità dei servizi erogati e sul loro costo, in un ottica di complementarità tra sanità pubbli-

ca e privata». Intanto l'assessore alla Sanità Coletto ha annunciato la prossima presentazione di una nuova delibera, integrativa e "correttiva" rispetto a quella che ha tagliato di 140 milioni di euro le risorse destinate ai privati convenzionati. La nuova delibera - ha anticipato alla commissione l'assessore - diluirà nel tempo i tagli ai privati, individuando un percorso che razionalizzi le convenzioni. «I margini sono stretti - ha spiegato l'assessore alla commissione - Il mancato rispetto dei vincoli di bilancio ci costerebbe assai caro: la reintroduzione dell'addizionale Irpef al massimo per tutti (400 milioni di euro di prelievo dalle tasche dei veneti) e la cancellazione delle prestazioni sinora fornite come extra Lea, ad integrazione dei livelli essenziali di assistenza. In questo delicato momento di crisi sociale ed economica, nessuno vuole mettere in ginocchio realtà imprenditoriali, né cancellare posti di lavoro».

LE PROPOSTE

Coletto: «Tenere conto delle necessità»

Padrin: «La convenzione va rivista»



Il caso

Il pm indaga su sei-settemila cartelle. Il presidente respinge con forza le accuse: tutto infondato

Inchiesta sulla clinica Villa Mafalda

Il sospetto di "interventi non necessari"

MARIA ELENA VINCENZI

NON c'è solo l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa. Nell'inchiesta della procura di Roma su Villa Mafalda si insinua un sospetto ben peggiore: che si facessero interventi non necessari. Con danni gravi sulla salute. Ipotesi che coinvolgerebbe un numero enorme di casi: si parla di sei/settemila cartelle. Per questo il pubblico ministero Elena Neri ha delegato accertamenti al Nas dei carabinieri. E non è escluso che possa, nei prossimi giorni, affidare anche una consulenza tecnica per capire se, davvero, come emergerebbe dalle indagini, ci siano state irregolarità chirurgiche. E con quali danni sulla salute. Perizia che, ovviamente, non verrà effettuata su

tutte le cartelle, che sono troppe. I consulenti dovranno per forza procedere a campione.

Ipotesi che, però, andranno verificate. Il fascicolo, per il momento, rimane iscritto per associazione per delinquere finalizzata alla truffa. E gli indagati sono sette tra medici e infermieri del reparto di chirurgia. L'assunto dell'accusa è che facessero interventi non rimborsabili facendoli invece passare per interventi che poi le compagnie rimborsavano. Tutta la vicenda, ben più grave, sulle operazioni non necessarie, anche quelle fatte per intascare soldi, è ancora da valutare.

Accuse che, però, la clinica respinge con forza. Tutte, dalla prima all'ultima. Il presidente di Villa Mafalda, il professor Paolo Barillari (che risulta tra

gli indagati) ha precisato che si tratta di «un'inchiesta nata forse da contrasti all'interno del management che, secondo noi, è del tutto infondata. Anche perché quando venne fuori la questione - continua il chirurgo - delegammo al collegio sindacale un'indagine interna, sia sulle truffe sia sulle operazioni inesistenti: entrambi i filoni furono seguiti da un medico legale e hanno dato esito negativo. Ora aspettiamo fiduciosi l'esito di quella della magistratura, convinti di aver agito nel giusto».

Intanto, come spiega il presidente della struttura, una prima vittoria giudiziaria, Villa Mafalda l'ha già incassata. Ed è quella sullo scrittore Alberto Bevilacqua, ricoverato in prognosi riservata proprio a Villa Mafalda. A gennaio la sua

compagna, Michela aveva denunciato la clinica, rea a suo avviso di non aver curato bene l'intellettuale e di non volerlo far andare via per non perdere i soldi della retta. Accuse dalla quale si difese la clinica dicendo che le cure erano state concordate con i familiari, cioè con la sorella dello scrittore. Con la quale, però, ha replicato la Macaluso, Bevilacqua non aveva rapporti. Insomma una disputa tra parenti che è finita nelle aule di due tribunali. Quello penale: la procura aprì un fascicolo per lesioni. E quello civile che, proprio nei giorni scorsi, ha comunicato i risultati della consulenza affidata ad alcuni periti del giudice: Bevilacqua fu ben curato, la struttura è adeguata ad erogare le cure di cui ha bisogno e la retta è stata giudicata congrua. Tanto che il giudice tutelare ha dato mandato di sbloccare i pagamenti.



LA DIFESA

Villa Mafalda, una delle cliniche più note della capitale, è oggetto di un'inchiesta giudiziaria. I responsabili respingono con decisione le accuse.



Sanità

Asl, parte il totonomine Trivelli al Niguarda Brescia, stop alla Peroni

Il rimescolamento delle poltrone ci sarà solo a dicembre, con il rinnovamento complessivo dei 45 vertici di Asl e ospedali. Ma ieri è iniziato il totonomine sui manager che andranno a guidare i sette ospedali rimasti senza guida per promozioni al Pirellone, dimissioni e un caso di morte. La decisione finale non ci sarà con ogni probabilità prima di martedì. Sull'argomento, però, si è svolta la prima riunione tra Pdl e Lega, alla presenza del neoassessore Mario Mantovani. Una delle poltrone di peso è quella del Niguarda: il direttore generale era Walter Bergamaschi promosso alla guida tecnica della Sanità lombarda. Il suo posto lo prenderà, salvo sorprese, Marco Trivelli, ex direttore amministrativo di Niguarda, oggi al Sacco. Il

Equilibri politici

Il rimescolamento delle poltrone (è degli equilibri politici) sarà a dicembre

suo ritorno al Niguarda — se confermato — sarà una scelta per traghettare l'ospedale nei prossimi mesi all'insegna della continuità. Altro posto strategico è

l'ospedale di Brescia: l'arrivo di Margherita Peroni, ex consigliere pdl, è stato al centro di un confronto serrato e al momento la sua nomina appare sfumata nonostante le pressioni politiche. È il nodo da sciogliere che rischia di scatenare un effetto domino. Sono ipotizzabili, comunque, numerose promozioni interne, tra cui quella di Simona Bettelini (Lega), oggi direttore sanitario dell'Asl di Monza, dove potrebbe rimanere come direttore generale oppure trasferirsi al San Gerardo. Stefano Taborelli (Lega), già all'Asl di Varese, potrebbe sostituire Giovanni Daverio (Lega), promosso al Welfare. Non sono previsti terremoti negli equilibri politici tranne, forse, un contenimento delle poltrone per uomini vicini a Cl.

S. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITA'

Mentre il Policlinico licenzia, i sindacati litigano

Si approfondisce il solco che divide Cgil e Uil dalla Cisl sul Policlinico San Marco. L'ultimo strappo è andato in scena ieri mattina. La Cisl - racconta Dario De Rossi - aveva organizzato una assemblea al Policlinico per discutere dei 54 licenziamenti che stanno per partire e Cgil e Uil non hanno trovato nulla di meglio che organizza-

re a loro volta un presidio-incontro in Regione con il presidente della Commissione sanità, Leonardo Padrin. E così una parte di lavoratori è rimasta un'assemblea al Policlinico e una parte è andata in Regione. Chi è andato in Regione - Cgil e Uil - sostiene che l'incontro con Padrin è andato bene e il presidente si è

impegnato a trovare una collocazione nelle Ulss alle 54 persone che stanno per perdere il posto di lavoro al Policlinico. Secondo la Cisl invece non ci sarebbe alcun passo in avanti rispetto a mesi fa, quando l'assessore regionale Coletto assicurò che il personale in esubero sarebbe stato riassorbito dalle Ulss del Veneto.





L'analisi

Irresponsabile chiudere gli Opg senza alternative

Antonio Mattone

La data fatidica doveva essere il 31 marzo 2013. Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, antico retaggio dei manicomi criminali, avrebbero dovuto chiudere. Ma dove sarebbero finiti i circa 1000 internati reclusi nei sei Opg dislocati sul territorio nazionale? Mettere la parola fine a questi luoghi dove si concentra la pazzia umana senza pensare a vere alternative sarebbe stato un salto del bu-

io ma anche una ipotesi poco realistica. E così, come auspica- to da più parti, è arrivata la pro- roga al 1° aprile 2014, in attesa che le Regioni realizzino quelle strutture alternative previste dalla Riforma. I fondi destinati alla riconversione delle struttu- re sanitarie sostitutive non so- no ancora disponibili, e le Re- gioni non hanno ancora ap- prontato il cronoprogramma per la realizzazione di tali siti.

> Segue a pag. 44

Dalla prima di cronaca

Irresponsabile chiudere...

Antonio Mattone

Appare, dunque, davvero difficile immaginare cosa sarebbe succes- so all'indomani della chiusura.

Che gli Opg debbano chiudere è un fatto sacrosanto ed è previsto dalla Riforma della sanità peni- tenziaria del 2008 che, in un dise- gno globale, ridefinisce tutto l'ap- proccio con cui i detenuti e gli in- ternati devono essere curati nelle carceri italiane. Si passa dall'isola- mento all'accoglienza, con un so- stanziale cambio di passo nei pro- getti e prospetti riabilitativi. Sapi- amo bene che questo processo è lungo e complesso, e richiede i tempi necessari per la sua attua- zione. Un primo risultato delle battaglie di questi anni è stato quello di far riemergere persone abbandonate e dimenticate di cui si erano perse le tracce. È indub- bio però che ci sono dei ritardi e dei rimpalli di responsabilità tra Regioni, Asl e Ministero. In fondo rimandare e allontanare la solu- zione del problema fa comodo a tutti. Così come è vero che ci sono delle resistenze culturali degli operatori penitenziari e sanitari, poco inclini a questo cambiamen- to epocale.

Nei due Opg della Campania, ad Aversa e Secondigliano, sono attualmente presenti 278 interna- ti, mentre alla fine del 2008 erano 405. Quelli di origini campane, che quindi devono essere seguiti dalle strutture della nostra Regio- ne, sono 109. Un numero, tutto sommato, abbastanza esiguo. In questi anni già 79 persone in cari- co ai servizi sanitari hanno usufrui- to di licenza finale di esperimen- to o libertà vigilata.

Tuttavia, se non si bloccano i meccanismi che producono gli in- gressi, difficilmente si potrà arri- vare ad una chiusura reale degli Opg. Solo negli ultimi giorni nella struttura di Secondigliano ci sono stati 10 nuovi arrivi. Qui molti rico- verati provengono dalle carceri. Alcuni hanno manifestato distur- bi psichiatrici subentrati durante la detenzione. Il sistema carcere, invece di rieducare, produce ma- lattia mentale e sembra inadegua- to a trattare queste fragilità. Se pensiamo alla promiscuità e al so- vraffollamento di un carcere co- me Poggioreale, dove qualche set- timana fa si è superata la cifra re- cord di 2900 detenuti, ci rendia- mo conto di come un disagio si può trasformare in patologia psi- chiatrica. Altri internati, invece, sono stati dichiarati socialmente pericolosi e sono sottoposti a mi- sure di sicurezza provvisorie o de- finitive, una normativa proveni- ente dal Codice Rocco. Questo significa che se non decade la peri- colosità sociale il giudizio può es- sere sospeso sine die, oppure si può restare in Opg anche dopo aver espiato la pena. Sono i cosid-

detti ergastoli bianchi. E poi c'è tutto il problema del sostegno alle famiglie. Molte sono abbandona- te a se stesse, non sanno cosa fare. Non ci dimentichiamo che molti ricoverati hanno commesso reati o atti violenti proprio all'interno della mura domestiche. È inutile fare grandi proclami e grandi bat- taglie se non si combattono le cau- se principali per cui le persone en- trano in Opg. Se non si riduce il sovrappollamento e non cambia- no le condizioni di vivibilità delle carceri e se non vengono modifi- cate quelle norme legislative che sono la porta principale con cui si finisce in un Opg, difficilmente in tempi brevi si arriverà ad un supe- ramento effettivo. Mi sembra che la campagna per la chiusura tout-court, senza avere alternative certe, è veramente da irresponsa- bili, e può servire solo alla costru- zione di qualche carriera politica. Qualche giorno fa ho incontrato alcuni internati dell'Opg di Napol- i. Insieme agli operatori dell'area educativa e penitenziaria aveva- no allestito una versione musica- le de I Promessi Sposi. Mi ha colpi- to l'intenso dialogo che essi han- no con gli educatori e persino con il direttore. Dire che sono segrega- ti e abbandonati non mi sembra onesto. Anche la follia merita i suoi appalusi diceva la poetessa Alda Merini. Mille persone meri- tano risposte sul loro futuro e at- tendono che si attivi un impegno serio e determinato per arrivare fi- nalmente al superamento degli Opg. Che quest'anno non passi in- vano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BITETTO E MODUGNO DAL TRASPORTO AL SOSTEGNO SCOLASTICO, LA DENUNCIA DI UNA ASSOCIAZIONE

Due città, stesso inferno disabili senza integrazione

Le madri si ribellano: troppe le disfunzioni da parte di Asl e Comuni

TOMMASO FORTE
SAVERIO FRAGASSI

● Hanno il coraggio di lottare, senza paura e con ogni forza, fino all'ultimo. «Non lasceremo soli i nostri figli». È questo, dunque, il grido d'allarme disperato delle mamme che assistono i propri figli con diverse patologie e disabilità. «La nostra sola colpa è quella di amare i nostri figli - spiega **Tonia Appice**, presidente dell'associazione «Il cigno bianco» - al di sopra di ogni cosa e di volere per loro una vita dignitosa».

Le disfunzioni e i disservizi che si stanno verificando nella Città di Bitetto e Modugno, nel settore sanitario, sono tanti da scatenare spesso meccanismi fortemente tragici. L'associazione «Il cigno bianco» conta circa 70 iscritti tra Bitetto e Modugno, ed ogni iscritto lotta continuamente per rivendicare un diritto. Il diritto alla salute che, spesso, è negato. Le testimonianze. **Isabella Caterina**, mamma di un bambino di sei anni (autistico) che frequenta la scuola materna «Aldo Moro» parla della carenza del trasporto disabili: «È una situazione paradossale che si trascina, senza risposte, da tempo. Nel senso che c'è un rimbalzo di responsabilità tra l'Asl e il Comune di Modugno. Non abbiamo notizie dall'Asl sull'esito della gara per il trasporto. Dal Comune, di rimando, ci dicono che, in assenza della erogazione di fondi, non possono garantire il servizio in alcune fasce orarie. Molte mamme piangono».

Isabella Del Prete, parla di sua figlia, una ragazza di 15 anni, frequentante l'Ite T. Fiore di Modugno, affetta da ritardo cognitivo con turbe comportamentale: «È necessaria la presenza a scuola della psicologa, figura professionale indispensabile per le problematiche relative al quadro clinico di mia figlia e di chi vive le stesse esperienze. Ho sollecitato il preside ad invitare tutti i componenti della équipe. Attendiamo risposte». E ancora.

Antonella Serini, mamma di un ragazzo di 15 anni con ritardo nell'apprendimento: «Senza parlare dei disagi legati alla distribuzione dei farmaci. Nel caso personale, sono costretta a recarmi periodicamente alla sede dell'Asl del lungomare Starita, a Bari, per il ritiro. Sino a qualche mese fa, invece, era possibile recarsi semplicemente in farmacia per il ritiro. Disagi su disagi». «Abbiamo contestato al Comune di Bitetto e alla Asl - rimarca ancora Appice - l'inadeguatezza dei servizi di sostegno per le attività didattiche; per servizi riabilitativi presso l'Asl di Bari; la mancanza degli specialisti dell'équipe del Pei e del trasporto disabili per il centro di riabilitazione».

La replica è dell'assessore ai servizi sociali **Domenico Gargano** e componente del Piano di Zona. «Le famiglie in parte hanno ragione. Alcune competenze sono dell'Ente comunale, altre del provveditorato agli studi ed altre ancora della Asl. Per quanto riguarda il sostegno dei ragazzi in ambito scolastico ho già denunciato i fatti al Ministero. La gara per l'affidamento degli educatori sarà, molto probabilmente, affidata nei prossimi giorni. Mentre, per il servizio farmaci, se conosciamo le esigenze delle famiglie, possiamo organizzare un percorso a cura e spese del comune».



Tonia Appice



Isabella Caterina



Isabella Del Prete



Antonella Serini





L'inchiesta

Il business sanità di Formigoni

DAVIDE CARLUCCI

IL «rapporto stretto» con Roberto Formigoni, il tenore di vita elevato. Le costosissime vacanze con il governatore — più di 100mila euro solo per i safari in Sudafrica — che per lui erano un ottimo investimento. Si precisa il ritratto di Gianluca Guarischi nei nuovi sviluppi investigativi.

SEGUE A PAGINA VII

L'accusa

Guarischi agiva come una sorta di pubblico ufficiale al servizio della Hermex e dei Lo Presti e probabilmente di altri imprenditori

I MAGISTRATI DELLA DDA
Richiesta di custodia cautelare

L'allusione alla tangente

Stanno tutti bene a casa? Hai capito perché te l'ho chiesto? L'importante è questo, che stanno tutti bene

LO PRESTI A GUARISCHI
Intercettazione del 26 luglio 2012

L'inchiesta

Nuovi documenti definiscono i rapporti tra l'ex governatore e il faccendiere Guarischi

Formigoni e il suo ruolo "strategico" per far girare il business della sanità

(segue dalla prima di Milano)

DAVIDE CARLUCCI

DIVENTA man man più nitido, nelle nuove carte depositate, il suo ruolo. La descrizione che fanno del faccendiere i pm — Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio — nella richiesta di custodia cautelare è chiara, a proposito del «rapporto stretto» di Guarischi con Formigoni, confermato anche dalla «comune vacanza in Croazia» a cavallo tra agosto e settembre: «È evidente come tale rapporto diretto sia in grado di accrescere, sia per gli imprenditori che per i dirigenti degli enti ospedalieri, il carattere strategico dei contatti con la persona di Guarischi. Per gli imprenditori, al fine di incrementare gli affari, per i dirigenti sanitari, allo scopo di tutelare rilievo dirigenziale e carriera».

L'intuizione dei pm sta trovando più conferme. Con gli interro-

gatori a tamburo battente di questi giorni — tra gli altri sono stati sentiti l'imprenditore Giuseppe Lo Presti e i suoi due figli, titolari dell'impresa Hermex Italia che si aggiudicava gli appalti milionari della sanità lombarda — l'entità della tangente girata a Guarischi comincia a lievitare: dagli 87mila euro iniziali si è passati a un'ipotesi di quasi 300mila euro, alla quale si arriverebbe aggiungendo anche una falsa fatturazione della Guarischi consulting). E questo solo per una commessa, da quasi 9 milioni di euro, per un acceleratore lineare venduto all'ospedale di Cremona.

L'ex consigliere regionale arrestato il 12 marzo avrebbe agito «come una sorta di pubblico ufficiale occulto al servizio della Hermex e dei Lo Presti e probabilmente di altri imprenditori della sanità». I pm non si spingono oltre, ma è un fatto che Guarischi svolgesse la sua attività anche per altri gruppi della sanità privata, come i Rotelli. Ma se c'è un lavo-

ro "in chiaro" del compagno di vacanze di Formigoni, retribuito dalla Hermex per le sue consulenze "istituzionali" fino a 12mila euro al mese, ce n'è anche uno "in nero" sulla quale la procura si è fatta un'idea precisa: Guarischi «intrattiene rapporti corruttivi con i responsabili delle aziende ospedaliere e con funzionari regionali dotati di poteri decisori per il meccanismo dei finanziamenti regionali alle aziende ospedaliere». E nonostante sia stato già condannato per le tangenti sugli appalti per le alluvioni, «continua a frequentare con ruoli operativi gli uffici della Regione Lombardia, partecipando a riunioni in quella sede e tenendo contatti con i vertici regionali, oltre che con esponenti delle aziende e istituti ospedaliere». Ammesso agli incontri di vertice al Pirellone, «informa in anteprima» gli imprenditori Lo Presti «di notizie riservate sulle decisioni» in materia sanitaria.

Dai tabulati e dagli altri accer-

tamenti della Dia è evidente che «Guarischi risulta presente in Regione con presenza quasi settimanale nel corso del 2012». Gli incontri avvengono, in due casi, poco dopo che gli imprenditori gli hanno consegnato soldi. E all'indomani di uno di questi appuntamenti, il 26 luglio, Lo Presti — che nelle ore successive sembra ansiosissimo di sapere come sia andata a finire — s'informa con il politico prestato all'imprenditoria sugli sviluppi della vicenda. Lo Presti chiede con insistenza: «Come stai? Tutti bene a casa? No, perché, hai capito perché te l'ho chiesto?». Subito dopo Lo Presti chiama il figlio, al quale riferisce la conversazione sottolineando: «Niente, poi... mi ha detto che stanno tutti bene. Tutti, eh...». Per i pm è chiaro il carattere allusivo del dialogo: «Dimostra che il denaro ricevuto da Guarischi nella stessa giornata del 25 luglio è passato di mano ed è stato da questi consegnato ai destinatari pubblici ufficiali e che questi ultimi si sono dimostrati soddisfatti».

www.ecostampa.it

100859



IN CARCERE
Massimo Guarischi, già consigliere regionale di Forza Italia, è finito in carcere nell'ultima inchiesta sulle tangenti nella sanità

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859